TORINO
Anno 78 Num. 49
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-943 al n. 40-949

LA STAMPA

VENERDI'
18 Febbraio 1944-XXII
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci economici L. 16 - Finanziari L. 20 - Necrologie L. 12 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-599): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Secondo la categoria - Ringraziamenti - Onoreficenze: L. 50 per linea in corpo 8. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I. - Via Roma 340 - Telefoni: 53-428 - 53-426. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 76, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 176, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 100, Trimestre 50. — C. C. P. N. 2/1569.

LA NEMICA

La tradizione giudaica coltivò fra i suoi miti prediletti quello dell'Anticristo, il falso Messia che avvince i cuori con la soavità velenosa della predicazione e l'apocrifo ossequio della legge, compie presunti miracoli, riveste parvenze angeliche e finisce col farsi adorare Dio nel Tempio preparando le strade all'invasione di Gog e Magog calati dal Settentrione per sterminare genti e città. A questo mito Luca Signorelli dedicò uno dei propri affreschi nella cattedrale di Orvieto, descrivendovi con intuito felice il turbamento gettato nelle anime dall'ambigua dialettica del Simulatore e la perplessità, le dispute, i disordini provocati dall'antinomia difficilmente contestabile tra la formale deità del Personaggio e il corteo di malanni e di misfatti nascente sulle tracce dei suoi sconcertanti sofismi. I documenti massonici pubblicati il 13 febbraio non sono meno eloquenti dell'affresco di Luca Signorelli. Nessun pennello d'artista, nessuna fantasia di psicologo avrebbe potuto disegnare con maggior compiutezza la figura dell'Anticristo che il giudaico genio massonico era riuscito a insediare nel tempio della rivoluzione del Ventidue.

Gli Ebrei hanno dato prova attraverso i secoli di un camaleontismo più unico che raro, presentandosi al mondo sotto le spoglie di venti nazioni, in forza di una virtù mimetica non dissimile da quella che permette a certi animali di assumere, per meglio proteggersi o meglio aggredire, le caratteristiche dell'ambiente in cui vivono. Nessun esempio di questa virtù era comunque riuscito mai così suggestivo come, nel nostro secolo, quello costituito dalla loro duplice incarnazione plutocratico-bolscevica, che sarebbe un fatto banale se la coesistenza del banchiere e del comunista fosse stata per essi un accidente spontaneo come per tanti altri popoli, ma che nel mondo ebraico assumeva un valore tutto suo, in quanto rispondeva a un piano preordinato di distruzione e di dominazione mondiali per vie opposte e convergenti.

L'incarnazione pseudo-fascista, terza della serie, è stata, però, ancora più suggestiva delle due che l'avevano preceduta. E lo è stata non solo perchè diretta a distruggere fin l'unico compromesso possibile fra plutocrazia e bolscevismo, ma perchè l'elemento giudaico vi ha agito per interposta persona, attraverso l'organizzazione massonica, rinunziando a fornire direttamente i materiali umani necessari a comporre la figura del nuovo Anticristo per valersi quasi unicamente dei concorsi trovati fra i non-ebrei, fra gli Italiani: coloro che in linea di principio avrebbero dovuto essere più interessati a mantenere l'integrità e ad assicurare il successo della rivoluzione nazionale.

Ebrei a parte, i fatti hanno provato che allorchè un interesse qualsiasi giunge a immedesimarsi con un interesse massonico e a diventare una consegna massonica esso riesce irresistibile. Il guaio peggiore, nei nostri riguardi, è che le leve principali della massoneria non si trovano in Italia. Il Grande Oriente italiano non era ieri soltanto uno Stato nello Stato; era uno Stato straniero in uno Stato nazionale. Se a Versailles, al tavolo della più grande pace massonica di tutti i tempi, il Grande Oriente italiano avesse avuto modo di tutelare gli interessi della penisola invece di vedersi costretto a sacrificarli a quelli dell'Inghilterra e della Francia, padrone assolute della setta, probabilmente la rivoluzione fascista non avrebbe mai avuto luogo. Ebbe luogo perchè al momento della prova la massoneria italiana fallì totalmente al proprio ufficio e non seppe portar via dal luculliano banchetto se non le poche briciole raccattate sotto la tavola. Questo peccato originale: la non-italianità, anzi, da un buon mezzo secolo, l'anti-italianità delle supreme gerarchie massoniche, si è rivelato, in pratica, l'elemento decisivo degli eventi del ventennio trascorso.

Giacchè a nessuno si vorrà far credere che se il fascismo fosse stato inglese o francese la Massoneria, la quale tuttora non si perita di definire la dottrina sovietica «una iattura», non avrebbe trovato modo di utilizzarlo, sfruttandone subito le inequivoche tendenze sociali ed eventualmente annettendoselo, nell'interesse dell'Inghilterra o della Francia. Ma il fascismo era italiano e indirizzato al potenziamento dell'Italia: bisognava quindi minarlo, lasciarlo avventurarsi a suo rischio e pericolo in una compromettente quanto sterile politica di collaborazione con la Chiesa, fargli attorno il vuoto nel campo internazionale per spingerlo nelle braccia della Germania e sopra tutto renderlo inviso al paese pei cui interessi si batteva, soffocando sotto una pletora di artificiosi difetti di dettaglio le sue qualità maestre e accecando sino all'imbecillità un popolo intero affinchè non vedesse a un palmo dal proprio naso quello che tutti i popoli del mondo vedevano di lontano: le immense benemerenze di un regime il quale, preso in pugno l'Italia all'indomani delle umiliazioni di Versaglia e sollevatala al rango di potenza mondiale, ne aveva in pochi anni triplicato il territorio e moltiplicato il prestigio.

Ma queste sono, purtroppo, considerazioni retrospettive, e la sola cosa che importi, ormai, è pensare al futuro. Ora il valore principale dei documenti massonici pubblicati il 13 febbraio è che essi ci impongono di riflettere alla fin troppo verosimile persistenza del pericolo. Chi ci garentisce infatti che domani, fra sei mesi o di qui a un anno l'Anticristo dal volto impenetrabile non ricomincerà a tessersi intorno la sua trama infernale? E oseremmo proprio giurare che egli non sia all'opera fin da oggi? Abbiamo raccolti gli incartamenti necessari a metter sotto processo un certo numero di uomini politici, di gerarchi e di generali: ma siamo proprio sicuri che le sentenze previste avranno luogo in tempo utile e saranno definitive e sufficienti? Abbiamo noi davvero a portata di mano quello che occorre per fare a pezzi l'immensa ragnatela che ci ha soffocati una prima volta e che certamente già si dispone, in segreto, a soffocarci una seconda? Colpire i fascisti è facile: tutti sanno chi sono e dove stanno, e un paio di revolverate al buio bastano. Ma sapremo noi, in compenso, colpire l'invisibile o, peggio ancora, il falso amico, l'ipocrita in veste di officiante, il presunto depositario dei sacri veri, il preteso intransigente, l'arcirepubblicano, l'arcipatriota, l'arcifascista?

Non v'ha chi non ricordi il male fatto alla causa del regime da quel diabolico articolo d'un giornale milanese in cui Bruno Cicognani lanciò una volta l'affare del «voi», che, prima di diventare un'abitudine, molestò per anni gli Italiani al solo scopo di farli parlare come i Francesi e gli Inglesi — i loro nemici — anzichè come i Tedeschi e gli Spagnuoli — i loro amici — e che doveva restare il prototipo delle campagne a doppio fondo, in apparenza patriottiche, in realtà antinazionali come quelle seatole a ripetizione che i russi chiamano «perfidie». Siamo sicuri di riconoscere a tempo, domani, ogni nuova «perfidia» lanciata nella circolazione e di stroncarla prima che l'abbiano misteriosamente decretata vangelo? Stiamo impegnando il Paese in un vasto e audace piano di socializzazione, che farà onore all'Italia: sapremo, però, prendere in tempo le cautele necessarie per evitare che il controllo delle aziende e la collaborazione fra capitale e lavoro vadano a finire, come certi industriali già si ripromettono, nella nomina di un operaio più o meno «addomesticato» a membro dei consigli di amministrazione e nella distribuzione alle maestranze di un premio di fin d'anno? E tuteliamo, intanto, gli operai quanto occorrerebbe contro i raggiri di chi ancora, anzi più che mai, tenta frustrarli dei benefici delle leggi sociali promulgate a loro intenzione: esempio i trucchi escogitati dalle ditte sfollate per licenziare, mettendoli in aspettativa senza salario, gli operai che dovrebbero seguirle nella nuova sede? E quando citeremo alla sbarra gli industriali responsabili del sabotaggi d'ogni genere sui quali si infranse la nostra produzione di guerra? Quando avsolveremo la burocrazia che appesantisce il controllo della produzione agricola è nuoce al regime degli ammassi? Quando otterremo che i funzionari, dall'alto al basso della scala, si occupino del pubblico con la benevolenza dovuta, anzichè mettere il loro massimo studio nel provocarne il dispetto? Quando ripuliremo la scuola dei miasmi che l'appestano?

Stiamo facendo di tutto per ridare all'Italia un esercito; ma abbiamo già la garenzia che tutti i distretti siano stati purgati dei sottufficiali che questo esercito non lo vorrebbero? Abbiamo posto freno alla pioggia di dichiarazioni di rivedibilità e di licenze di convalescenza imperversanti da mesi? E che cosa contiamo fare con quelle truppe ditte che sembrano esserai data la parola d'ordine di dichiarare indispensabili il maggior numero possibile di giovani delle classi '23-'25, anche quando, contrariamente al decreto sugli esoneri, questi signori non possono neppur vantare sei mesi di appartenenza alle medesime? Continueremo a ignorare, per non far nomi, il caso di quella grande azienda piemontese dove, dopo aver licenziato un congruo numero di operai e di impiegati quarantacinquenni, si sono presi in forza, nel giro di poche settimane, ben 2100, diciamo 2100, giovanotti delle classi di leva sopra indicate?

La Repubblica è uscita dal cuore, dal tormento, dalla disperazione e dalla volontà accanita di un pugno d'Italiani decisi a salvare la patria o a morire con essa. Ma l'Anticristo è lì nell'ombra, con la maschera dell'amicizia sul volto, pronto a ghermirla e a strozzarla un'altra volta col suo laccio di seta. I documenti massonici contengono una grande lezione. Cerchiamo di trarne partito.

Concetto Pettinato

Badoglio invitato dagli inglesi ad eliminare il separatismo siciliano

Roma, 17 febbraio.

Quelli che sono i risultati raggiunti dalla liberazione anglosassone in Sicilia e del prestigio del governo di Vittorio Emanuele vengono messi in risalto persino dalla radio inglese di Bari, che invita Badoglio a mettere fine per sempre ai tentativi fatti da uno pseudo movimento separatista siciliano. Subito dopo la liberazione dell'isola avrebbero agito in tal senso politicanti senza scrupoli con la complicità iniziale degli amministratori anglo-americani, organizzando un movimento antifascista, antisocialista e anticomunista.

Questo movimento, sostiene l'emittente nemica, sembra sorto per lottare contro il Fascismo, ma in sostanza combatte i democratici e gli antifascisti, lottando in maniera aperta contro i comunisti. I cosidetti separatisti siciliani costituiscono in realtà una marmaglia reazionaria e le stesse autorità anglosassoni hanno finito per accorgersene.

VILTA' INSODDISFATTA DI BARBARI

La furia nemica si accanisce sulle fumanti rovine di Montecassino

La celebre cripta della cattedrale di Montecassino

Stoccolma, 17 febbraio.

In relazione al bombardamento, da parte degli anglosassoni, della celebre Abbazia di Montecassino, da parte militare competente germanica si dichiara che intorno all'area del Monastero, ridotto adesso, dall'artiglieria e dalle bombe nemiche, ad un ammasso di rovine e macerie, il Comando tedesco aveva delimitato una zona di sicurezza che nessun appartenente alle Forze Armate del Reich, neanche generali, è mai stato autorizzato a sorpassare, fosse anche solo per visitare il Monastero. La creazione di questa zona di sicurezza è un fatto unico nella storia della guerra di tutti i tempi e di tutte le nazioni.

Da parte tedesca si sottolinea inoltre che, per non offrire agli avversari alcun pretesto per dichiarare il Monastero «obiettivo militare», nessun ferito tedesco è mai stato portato, o curato, entro i limiti della zona di sicurezza, e quando il priore del Monastero propose di usare il Monastero stesso come posto di medicazione o di primo soccorso, la sua offerta fu senz'altro respinta dalle autorità militari germaniche.

Sempre in relazione all'esecrando bombardamento il corrispondente speciale della United Press sul fronte italiano comunica che il Monastero è stato distrutto dagli anglo-americani nella misura del 95 per cento. Questo corrispondente dichiara che, sebbene le fotografie prese dai ricognitori avessero dimostrato che tutto il Monastero, inclusa la chiesa principale, fosse distrutto dal fuoco e dalle bombe, formazioni di bombardieri americani hanno nuovamente ed intensamente attaccato, nella giornata di lari mercoledì, le rovine della famosa Abbazia, già ridotta ad un informe ammasso di rovine.

Malgrado l'Agenzia Reuter riporti le dichiarazioni tedesche, secondo le quali la Luftwaffe aveva trasferito a Roma la celebre libreria del Monastero, e che nessun soldato tedesco si trovava nel recinto dell'Abbazia, malgrado le ipocrite deplorazioni dei corrispondenti anglosassoni sul dispiacere che le truppe attaccanti avrebbero provato assistendo alla distruzione del secolare edificio, tirapiede della stampa nemica la soddisfazione per questo atto di vendetta contro la tenace resistenza tedesca a Cassino.

La radio inglese manifesta poi la sua gioia, descrivendo la distruzione dell'Abbazia benedettina: «In Italia i nostri bombardieri e i nostri cannoni hanno ridotto il Monastero benedettino in cenere e rovine»; ed un corrispondente della Associated Press definisce questa azione come «uno dei più concentrati attacchi aerei»; dichiarando che, dopo il passaggio della prima ondata di bombardieri, l'Abbazia emergeva dal fumo coinciata in modo o in un altro non esisteva più, e dopo aver affermato che «la seconda ondata ha lasciato cadere bombe di più delle prima», descrive l'azione della terza ondata di bombardieri e, dimenticando forse le tesi dei suoi superiori, aggiunge testualmente che «questa squadriglia ha anche lasciato cadere delle bombe sulla parte di Cassino tenuta dai tedeschi», il che costituisce un riconoscimento dell'affermazione tedesca che non esistevano truppe germaniche nella storica Abbazia.

L'imponente complesso degli edifici che componevano la storica Abbazia di Montecassino fotografato dall'aereo. Ora i piloti distruttori hanno visto innalzarsi dalla cima del colle il sinistro divampare delle fiamme provocate dalle loro bombe che hanno seminato sullo storico edificio la rovina e la morte di innocenti

La zona di Nettuno nella cerchia di fuoco delle artiglierie e dei bombardieri germanici

L'imponente spiegamento di batterie pesanti e pesantissime batte notte e giorno, da circa quaranta ore, lo schieramento nemico - La battaglia di Cassino continua violenta e ininterrotta

Fronte italiano, 17 febbraio.

Nella testa di sbarco di Nettuno, per tutta la notte e la mattinata, è continuato il martellamento delle posizioni nemiche da parte dell'artiglieria germanica di tutti i calibri. La violenta e metodica opera di distruzione è appoggiata ed aumentata dalle formazioni di bombardieri pesanti della Luftwaffe, che hanno attaccato ininterrottamente obiettivi portuali e navali avversari lungo tutto il litorale pontino.

La zona d'invasione è quindi battuta metro per metro e, secondo ammissioni fatte dagli stessi nemici, sul fronte italiano non c'è mai stato un così potente spiegamento di batterie pesanti e pesantissime. La tempesta di ferro e di fuoco, che da circa quaranta ore imperversa furiosa e implacabile sulle forze nemiche, sta dimostrando la potenza della controazione germanica.

Quella che doveva costituire una facile passeggiata incontrastata su Roma ed una vasta azione di annientamento delle forze tedesche operanti fra il Tirreno e l'Adriatico, corre il serio pericolo di trasformarsi per gli anglosassoni in una gigantesca disfatta. Comunque vadano le cose, la prova generale per l'invasione dell'Europa è risultata irta di ostacoli e di difficoltà molto più gravi di quelle che il nemico evidentemente si aspettava.

Intanto, con il martellamento delle artiglierie si è andata sviluppando, nelle ultime ore, la pressione delle forze terrestri tedesche ai margini periferici della testa di sbarco che è passata dalla fase difensiva a quella offensiva. L'intero schieramento avversario è in allarme in seguito ad alcune puntate effettuate da reparti germanici d'avanguardia; i corrispondenti di guerra alleati già parlano di azioni offensive in grande stile iniziate dai tedeschi e forse, secondo il loro costume, essi anticipano gli eventi per motivi di propaganda.

Gli attacchi sferrati dalle truppe del Reich in diversi tratti, secondo informazioni di carattere ufficioso, hanno solamente carattere tattico, miranti a rettifiche frontali. Per adesso non c'è altro di vero, e soltanto gli ulteriori sviluppi dei combattimenti in corso potranno chiarire gli intenti ed i piani del Comando germanico.

Nel settore di Cassino la battaglia continua senza interruzioni. I difensori della martoriata città resistono eroicamente alla pressione offensiva avversaria e contendono agli attaccanti il terreno palmo a palmo. Le truppe di Clark, riuscite a penetrare ancora una volta tra le rovine dei sobborghi, ne sono state ricacciate in violentissimi contrattacchi all'arma bianca. Nonostante le preponderanti forze impiegate, il nemico è costretto a segnare il passo e le sue perdite sono spaventosamente ingenti.

Lungo il corso del medio Garigliano alcuni attacchi di reparti d'assalto tedeschi hanno avuto esito favorevole. Il nemico è stato ricacciato da una posizione elevata.

Nel settore adriatico le pattuglie germaniche hanno intensificato la loro attività e anche l'artiglieria batte vigorosamente le prime linee e le retrovie avversarie.

Sulla battaglia di Cassino un corrispondente di guerra germanico scrive:

«In accaniti combattimenti a corpo a corpo, fra le macerie della cittadina, la lotta infuria senza sosta e richiama alla mente le più dure azioni di posizione svoltesi negli altri fronti di guerra. Le esplosioni delle granate nemiche annebbiano l'atmosfera di una polvere soffocante e, fra polvere, schegge, pietre divelte dalla roccia e dalle rovine delle case, fra questo infuriare di fuoco, gli uomini delle nostre Divisioni resistono saldamente nei loro ricoveri. Fango, umidità, fosforo, granate dirompenti, nulla vale a scuotere il morale di questi valorosi soldati. Quando il fuoco dell'artiglieria nemica diminuisce essi sono pronti a passare all'attacco per impedire all'avversario qualsiasi tentativo di sfondamento.

Roma nuovamente bombardata

Il Cimitero del Verano colpito da bombe e spezzoni

Roma, 17 febbraio.

Anche la scorsa notte velivoli anglo-americani hanno sorvolato il cielo di Roma sganciando bombe.

Il Cimitero del Verano è stato colpito ieri da bombe e spezzoni. Una grossa bomba caduta presso il Crocione ha distrutto circa mille loculi e una ventina di tombe. Alcuni visitatori del cimitero sono rimasti feriti.

I pacchi-vestiario per i lavoratori in Germania

Sede del Governo, 17 febbraio.

Circa la notizia riguardante l'invio in Germania di pacchi contenenti oggetti di biancheria e vestiario, occorre precisare che, contrariamente a quanto è stato per errore pubblicato, detti pacchi possono essere spediti ai lavoratori italiani anzichè agli internati.

FRONTE ORIENTALE

Continua l'avanzata germanica ad oriente di Jascov

Berlino, 17 febbraio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

A sud-est di Crivoi Rog i sovietici hanno attaccato senza successo in una puntata una nostra formazione corazzata ha catturato prigionieri e bottino.

Ad oriente di Jascov le nostre truppe hanno avanzato ulteriormente nonostante l'accanita difesa del nemico ed hanno distrutte 38 carri armati sovietici. Contrattacchi nemici in questa zona a sud occidente di Ceroassi sono stati respinti.

Presso Vitebsk il nemico ha ripreso i suoi tentativi di sfondamento con l'appoggio di carri armati ed aerei da battaglia. I nostri valorosi granatieri, brillantemente appoggiati da batterie d'artiglieria, reparti lanciafiamme, «Tigre», cannoni d'assalto ed aerei da battaglia, hanno conseguito, dopo duri combattimenti, un completo successo difensivo.

Fra i laghi Ilmen e Peipus e presso Narva il nemico ha sferrato numerosi attacchi che sono stati respinti in violenti combattimenti con elevate perdite per i sovietici. In un settore, nel corso di queste operazioni, le nostre truppe hanno annientato due battaglioni nemici.

La notte scorsa aeroplani sovietici hanno compiuto un nuovo violento attacco sulla capitale finnica, Helsinki. L'artiglieria contraerea finlandese ha abbattuto 8 aeroplani nemici.

A sud di Roma le nostre truppe hanno ripreso gli attacchi per ridurre ulteriormente la testa di sbarco nemica di Nettuno. Un contrattacco avversario, sferrato a sud-est di Aprilia, con l'appoggio di carri armati, è stato respinto con perdite elevate per il nemico.

Nel settore di Cassino il nemico ha nuovamente attaccato le nostre posizioni con importanti forze. I suoi attacchi sono stati respinti in duri combattimenti difensivi.

La nostra artiglieria da costa ha bersagliato con buona efficacia l'intenso traffico di navi nemiche nel golfo di Gaeta.

Sulla costa adriatica truppe d'assalto si sono impossessate di un capisaldo nemico, catturando prigionieri e bottino.

Nè truppe, nè armi erano nella storica Abbazia

Il Maresciallo Kesselring smaschera le mostruose menzogne nemiche

Un'esplicita dichiarazione del Comandante in capo delle Forze Armate Germaniche in Italia, convalidata dalle affermazioni dell'Abate e dall'amministratore dell'Abbazia

Roma, 17 febbraio.

In merito al barbaro bombardamento della veneranda Abbazia di Montecassino, il Comandante in Capo delle Forze tedesche operanti in Italia ha dichiarato quanto segue:

1) Il 15 febbraio, fra le ore 9,30 e le 10, parecchie ondate di aerei quadrimotori da combattimento anglo-americani hanno lanciato numerose bombe sull'Abbazia di Montecassino, la Casa Madre dell'Ordine dei Benedettini. Il Monastero è stato completamente distrutto ed un gran numero di persone che vi abitavano sono rimaste uccise, travolte fra le macerie o ferite. Il Monastero era già stato gravemente danneggiato il 13 gennaio dall'artiglieria nemica.

2) Il Comando nemico afferma che l'attacco ha permesso di annientare le truppe tedesche che si trovavano nel convento e di distruggerne le opere difensive. Io dichiaro esplicitamente a questo proposito: *«Alcuni mesi addietro, il Vaticano, per mezzo della Ambasciata di Germania presso la Santa Sede, si rivolse a me con la preghiera di non includere nella zona delle operazioni il Convento di Montecassino. Io ho subito accettato questa proposta, a condizione che essa fosse accolta anche dall'avversario, ed ho proibito ai soldati tedeschi di entrare nell'Abbazia e di portarsi nelle sue immediate vicinanze. La stretta osservanza di quest'ordine è stata garantita dai competenti comandanti e da appositi posti di blocco, nonchè dalla Polizia militare».*

Fino al momento del bombardamento non è stato neppure fatto uso del permesso di ricoverare dei feriti gravi nel Convento, in caso di necessità. Al contrario è stato permesso a numerosi profughi italiani di rifugiarsi nell'Abbazia. Il giorno dell'attacco si trovavano perciò negli edifici dell'Abbazia parecchie centinaia di profughi che avevano cercato asilo colà, fidando sul carattere sacro degli edifici e sulla neutralizzazione di essi.

Allo scopo di mettere al sicuro, per ogni eventualità, le insostituibili opere d'arte e, in modo particolare, la biblioteca, già da lungo tempo le truppe tedesche avevano provveduto al loro trasferimento nella Città del Vaticano.

3) L'affermazione che l'Abbazia fosse stata trasformata nel «più poderoso baluardo di artiglieria del mondo» non è che una mostruosa menzogna.

4) Anche le altre affermazioni, secondo cui l'Abbazia ed i terreni da essa dipendenti erano utilizzati o adattati per altre opere militari, nidi di mitragliatrici, posti d'osservazione per artiglieria e simili non sono che pure e semplici invenzioni.

E' un fatto che, dopo il trasporto dei tesori d'arte, più nessun soldato tedesco si è trovato nel convento di Montecassino, sicchè nè il cannoneggiamento degli edifici dell'Abbazia, da parte dell'artiglieria americana, il 13 gennaio, nè l'attacco aereo del 15 febbraio hanno causato danni di carattere bellico, nè un solo soldato tedesco è stato ferito. Colpiti sono stati solamente i monaci rimasti nel convento ed i profughi civili italiani.

5.) Il fatto che nella zona dell'Abbazia non si trovasse alcun soldato tedesco è convalidato dalle seguenti dichiarazioni scritte:

a) L'Abate del Convento di Montecassino, Vescovo Gregorio Diamare, ha dichiarato: *«A richiesta, confermo che nel convento di Montecassino non si trovava e non si trova alcun soldato tedesco. 15 febbraio 1944. Gregorio Diamare, Vescovo Abate di Montecassino».*

b) L'Amministratore dell'Abbazia di Montecassino, Don Nicola Clementi, ed il Delegato vescovile dell'Ufficio amministrativo della Diocesi, Don Francesco Salconio, hanno dichiarato: *«Don Nicola Clementi, Amministratore dell'Abbazia di Montecassino, e Don Francesco Salconio, Delegato vescovile dell'Ufficio amministrativo della Diocesi di Montecassino, che si sono salvati dal bombardamento del 15 febbraio, che ha distrutto l'intero Abbazia, dichiarano che nell'interno del convento e in tutto il suo perimetro non si trovavano operatori difensive tedesche o truppe e materiale bellico di qualsiasi sorta, 16 febbraio 1944. Don Nicola Clementi, amministratore dell'Abbazia di Montecassino, Don Francesco Salconio, Delegato vescovile dell'Ufficio amministrativo della Diocesi di Montecassino».*

c) Dopo l'avvenuta distruzione degli edifici dell'Abbazia, il convento di Montecassino è stato naturalmente incluso nelle opere difensive germaniche.

7.) La residenza pontificia di Castel Gandolfo che, del pari, è stata attaccata e danneggiata gravemente da bombardieri anglo-americani è nella quale sono rimaste uccise 500 persone, fra cui 10 monache, non è mai stata occupata da truppe germaniche. L'extra-territorialità di quella zona è stata rispettata con particolare cura.

8.) Pertanto, nella mia qualità di Comandante in capo responsabile in Italia, constato:

L'incolta soldataglia americana, nella sua furia insensata, ha distrutto senza ragione uno dei più preziosi edifici monumentali d'Italia, mediante bombe e fuoco d'artiglieria, uccidendo profughi civili italiani: uomini, donne e bambini. Resta così provato ancora una volta che i metodi di guerra anglo-sassoni e bolscevichi non mirano ad altro fine che di distruggere i venerandi documenti della civiltà europea.»

Per la cinica falsità e le ipocrite dichiarazioni con cui il Comando anglo-sassone cerca di far ricadere la responsabilità su di me e sui miei soldati, io non posso esprimere che il più profondo disprezzo.

Generale Feldmaresciallo Kesselring

La tregua d'armi era stata richiesta dal nemico

Dichiarazione del dr. Dietrich

Berlino, 17, febbraio.

Il capo dell'ufficio stampa del Reich, dr. Dietrich, ha smentito oggi alla conferenza stampa due asserzioni di fonte nemica:

1) che sul fronte di Cassino i tedeschi abbiano richiesto una tregua d'armi di tre ore per seppellire i loro morti;

2) che le truppe tedesche si sarebbero servite dell'omonimo monastero per farne una base militare, costringendo per conseguenza gli anglo-americani a distruggerlo.

In quanto alla prima asserzione la proposta non è partita dal Comando germanico bensì da quello avversario, allo scopo di poter seppellire le migliaia di cadaveri che giacevano insepolti davanti alle linee tedesche. Da parte germanica la proposta è stata accettata per sentimento umanitario. In quanto alla seconda il dr. Dietrich ha affermato che nè nel monastero nè nelle sue immediate vicinanze si trovavano soldati germanici, postazioni di cannoni e nemmeno osservatorii di artiglieria; anzi, per non esporre quei monaci a possibili minacce, il comandante germanico si è visto costretto a rifiutare la generosa offerta del priore di far ricoverare nel monastero i feriti germanici.

L'Abate e alcuni monaci salvati dai germanici

Roma, 17 febbraio.

L'Abate di Montecassino, ottantenne, e alcuni dei monaci dell'insigne Monastero, sono stati tratti in salvo da soldati germanici penetrati mentre ancora durava il selvaggio attacco nemico sulle rovine dell'Abbazia. Angela era in corso l'azione umanitaria tedesca, l'artiglieria americana concentrava sulle macerie il fuoco di numerose batterie impedendo così il salvataggio delle centinaia di donne e bambini

IN BIRMANIA

Si è iniziato il rastrellamento della VII Divisione accerchiata

Le truppe indiane sono passate con Chandra Bose - La gravità dello scacco ammesso da Auchinlek - I vani attacchi nemici contro Rabaul

Sciangai, 17 febbraio.

La 7.a Divisione anglo-indiana è ormai completamente accerchiata dai nipponici, che hanno iniziato all'alba di ieri le operazioni di rastrellamento. Le truppe indiane della 7.a Divisione sono passate tutte nelle file dell'esercito di Chandra Bose, che costituiscono l'avanguardia delle unità che hanno il compito di agganciare il nemico in ritirata.

La grande unità britannica ha ormai perduto ogni speranza di spezzare il cerchio di ferro e di fuoco che si va stringendo inesorabilmente. Malgrado la disperata resistenza operata dai reparti inglesi, formati da alcune migliaia di uomini con carri armati, artiglierie e automezzi, si ritiene prossimo il momento in cui lo Stato Maggiore della Divisione si troverà di fronte al dilemma di arrendersi o essere annientato. Le truppe nipponiche, affiancate da reparti dell'esercito nazionale indiano, continuano intanto nella loro metodica azione distruttrice, avanzando concentricamente e stroncando tutti gli sforzi nemici di aprirsi una strada per ricongiungersi con il grosso delle forze agli ordini di lord Mountbatten.

La disperata situazione delle truppe accerchiate è ammessa dallo stesso generale Auchinlek, il quale ha dichiarato al Consiglio di Stato che «violenti combattimenti si svolgono sul fronte di Arakan tra forze britanniche e Divisioni nipponiche. Il nemico intensifica progressivamente la pressione sulle posizioni britanniche avanzate, sferrando attacchi sul loro fianco e battendo le linee di comunicazione. La settima Divisione indiana non ha potuto muoversi dalle sue posizioni ed è stata circondata dai giapponesi. L'aviazione è accorsa in suo aiuto, ma non ha potuto svolgere il compito prestabilito causa l'intensa reazione nipponica».

Nel Pacifico, a quanto si apprende da Tokio, l'offensiva aerea nemica contro Rabaul, effettuata nel periodo dal 10 al 14 febbraio dalle basi che vanno da Torokina a Bougainville e da Capo Gloucester a Capo Markus, si è conclusa con l'abbattimento di 182 velivoli nemici contro 1.121 che hanno preso parte alle azioni.

Nella giornata dell'undici formazioni aeree americane hanno nuovamente attaccato i quartieri di Rabaul, situati fuori della zona del porto, danneggiando gravemente un ospedale che era distintamente marcato col segno della Croce Rossa.

PAGINE DI GLORIA

Tre anni fa a Cheren

Giusto tre anni fa aveva inizio la battaglia per Cheren, che fu una pagina bellissima scritta da soli soldati italiani contro un nemico varie volte superiore in uomini e armi. Per sei settimane, sul ciglione della montagne di Cheren, in battaglia vide un succedersi di violenti attacchi nemici e di furibondi contrattacchi italiani. Si combatteva uno contro cinque. Poche migliaia di figli d'Italia, con truppe indigene sicure soltanto fino a un certo punto, per sentendosi isolati e impegnati in una lotta senza speranza, per disponendo di risorse fisse insostituibili che andavano paurosamente esaurendosi, per non avendo più aviazione a sostegno e in difesa contro un'aviazione nemica padrona del cielo, poche decine di migliaia di soldati italiani laggiù sulle montagne di Cheren offrirono la prima ferma risoluta resistenza all'assalto inglese contro il nostro Impero. Gli italiani, soli isolati decimati esausti ma fervi, rimasero inchiodati sulle loro posizioni fino al limite delle umane possibilità, e per sei settimane respinsero il nemico con dura implacabile tenacia, infliggendogli enormi perdite. I comandanti combattevano in prima linea. Il gen. Lorenzini cadde alla testa dei suoi battaglioni nel corso d'un disperato contrattacco all'arma bianca. I nostri aviatori, rimasti senza aerei, impugnarono i moschetti e andarono a combattere a fianco del fante. Contro di noi stavano le fresche truppe imperiali britanniche, oltre centomila uomini, inglesi sudafricani indiani negri a via di questo passo, fortemente armate con dovizia di artiglieria, di carri armati e di aerei, e alimentate senza posa e senza limiti.

E' detto e scritto - e sarà un giorno dimostrato e documentato - che lo Stato Maggiore italiano aveva elaborato e attuato un piano strategico sbagliato per la difesa delle terre dell'Impero, disperdendo su quelle immense distanze le forze disponibili anzichè concentrarle in un settore, come ad esempio in Eritrea per puntare immediatamente su Kartum, arrivando in tal modo al Nilo e tagliando la strada imperiale britannica del Sudan. Comunque sia, non bisogna dimenticare che le nostre truppe dell'Impero, là dove furono impegnate, assolsero il loro compito fino alla fine. E hanno combattuto, strenuamente combattuto pur in tremende condizioni psicologiche, oltrechè materiali, d'inferiorità di fronte al nemico. I nostri non ignoravano che le sorti laggiù erano già segnate. Si combatteva e si moriva non per vincere ma per l'onore della bandiera.

Della pagina di puro eroismo scritta dal soldato italiano durante i quarantacinque giorni della battaglia di Cheren fu testimone lo stesso nemico. La Reuter di allora arrivò a dire: «Gli italiani hanno combattuto a Cheren come ben poche volte hanno combattuto nella storia della loro razza»... «Gli italiani hanno lanciato dodici contrattacchi nello spazio di quarantotto ore, combattendo con slancio superbo». E un commentatore di radio Londra, riferendosi alla battaglia, affermava: «Sarebbe un errore pensare che il nemico abbia a gettare le armi. Gli italiani combatteranno sino alla fine, se vogliamo giudicare dallo spirito combattivo che essi hanno dimostrato sui monti di Cheren».

Sì, proprio così, sino alla fine della guerra, se i morti e i vivi non fossero stati tanto fatalmente traditi.

I 15 secoli di Montecassino

La splendida storia dell'Abbazia distrutta

La guerra, in Italia, passa, con tutti i suoi orrori e le sue rovine, attraverso territori città e borghi, che recavano impronte di chiara civiltà sin da quando delle orde semiselvaggie, viventi nelle brume britanne da cui discende uno dei due belligeranti odierni, non si aveva peranco sentore che neppure esistessero. Ecco Cassino, che, di remotissima origine greca, già i sabini e gli etruschi chiamavano Casca, cioè Antica, e che, conquistata nel 341 avanti Cristo da Roma (la quale vi inviò a popolarla quattromila dei suoi veterani), pervenne sotto il nome di *Casinum* o *Cassinum*, e talvolta sotto quello di Heraclea, alla più grande floridezza, finchè i barbari di Teoderico, nel quinto secolo della nostra Era, la distrussero una prima volta, e nel 1380, i Baroni del Regno di Napoli, con la loro guerra sciagurata, la ridussero a pochi miseri resti; dai quali tuttavia successivamente si rialzò, tanto che prima del ciclone attuale la sua popolazione si aggirava sui trentamila abitanti. Ed ecco, più luminosa ancora perchè aureolata dalla nuova fede, l'Abbazia che sovrastava la città, pur essa, come questa, oggi data in preda alla rovina.

Il suo fondatore, San Benedetto, venuto al mondo nel 480 in Norcia, dove da un ceppo della più alta nobiltà, era nata sua madre, apparteneva per lato paterno alla famiglia romana Anicia. Una corruzione sfrenata, indice della decadenza in atto, dominava la Capitale, e Benedetto, che vi viveva col genitore, sebbene appena quattordicenne, non potendone sopportare il lezzo, fuggì dal tetto paterno e raggiunta Subiaco con la nutrice Cirilla, convertita al cristianesimo, trovò rifugio in una grotta dei dintorni, trascorrendovi tre anni nella mace-razione e nella preghiera. Fu questo duro tirocinio che ne temprò lo spirito e lo preparò alla missione monastica, realizzata con la fondazione del chiostro sul colle avuto in dono dal patrizio romano Tertullo e da suo figlio Placido, e con la «Regola» talmente severa che Carlomanno, re di Austrasia e zio di Carlomagno, e Rachisio re dei longobardi, i quali tra il 747 e il 749, non solo visitarono il convento, ma, fattisi monaci, vi presero dimora e vennero adibiti, il primo a curare gli armenti, il secondo alla cucina in qualità di cuoco. San Benedetto morì nella modesta torretta di Montecassino a sessantatre anni, tra la venerazione di tutti i popoli d'Europa, che a lui guardavano come all'apostolo più insigne del movimento destinato a scardinare il paganesimo.

Sebbene già fin d'allora avesse a larga fama, il chiostro, eretto sulle rovine del tempio ad Apollo, non esorbitava tuttavia dalle modeste proporzioni di uno dei monasteri, sia pure tra i più fiorenti, dell'epoca. Ma al suo sviluppo l'alto ingegno e la profonda pietà del fondatore non dovevano tardare a conferire un prodigioso splendore. Nell'undecimo secolo, queste sviluppo era tale, che l'Abbazia, ampliatasi, possedeva 2 principati e 20 contee, ed estendeva il suo dominio su 440 tra città, borghi e villaggi, su 200 castelli e 23 porti di mare, ed amministrava 1662 chiese, con una forza di espansione religiosa e culturale che valicava le Alpi, e nonchè una benefica fiumana recava in tutti i paesi del continente, segnatamente in Francia e in Germania, il pensiero benedettino e la «Regola» di Frate Benedetto, di cui si informavano via via le diverse congregazioni del Vallombrosiani, dei Camaldolesi, dei Cistercensi, e di tutte le altre derivazioni monastiche, che nel Santo di Norcia riconoscevano e tuttora riconoscono il loro insigne capostipite.

Questa nobile ricchezza e questa stessa potenza, non tardarono però ad attirare su Montecassino anche l'attenzione dei barbari che scendevano dalle Alpi ai primi sinistri fragori del crollo dell'Impero, e che si gettarono sul monastero con furia travolgitrice, mentre le lotte intestine accesesi più tardi in Italia tra i principi e tra le repubbliche, facevano il resto. Allo splendore interno, alla costruzione di edifici sempre più grandiosi e sontuosi, allo studio dei preziosi manoscritti antichi, alla custodia delle reliquie che tanta pietà diffondevano su tutte le comunità cristiane, faceva riscontro dall'esterno l'infuriare sempre più impetuoso dell'uragano.

Le guerre si succedevano alle guerre, le devastazioni si succedevano alle devastazioni, e l'Abbazia, come un vascello fantasma, ne era di volta in volta investita, assistendo all'affondarsi nei gorghi di tutti i suoi tesori. Nondimeno la sua intima forza di rinascita non fu mai intaccata nelle sue fibre vitali, e risorgendo ogni volta come la fenice dalle sue ceneri, era arrivata fino al nostro tempo con un complesso di opere murarie e una raccolta di cimeli e di opere d'arte così notevoli da collocarla tra i monumenti più espressivi, anche sotto questo aspetto, non solo del nostro patrimonio artistico e archeologico, ma di quello dell'intero orbe cattolico.

Ardua impresa, pure qui — come dei particolari della sua lunga, fortunosa e tragica storia — sarebbe il volerne anche solo tentare un abbozzo descrittivo. Dalla triplice porta d'ingresso al chiostro con i due antichi leoni in pietra ormai logori dai secoli, agli avanzi dell'antica torre romana nella quale, come abbiamo ricordato più sopra, morì San Benedetto, e una cui lapide dice: «Non ti meravigliare, o ospite, di questa volta grossolana, bassa ed angusta. La santità dell'illustre nostro Padre l'ha resa augusta. Inchinati, e mi ti benvenuto»; dagli splendidi, aerei, leggeri cortili del Bramante, con i loro lunghi porticati e le arcate doriche di travertino che conducevano ai piedi della scalinata della Basilica, alla Loggia del Paradiso, dall'alto della quale si dominava una dei paesaggi più attraenti, che Orazio ha cantato, e presso uno dei cui borghi, «San Giovanni in Carico, vicino a Fregelle, esistono tuttora i ruderi della casa che vide nascere San Tomaso detto d'Aquino dal paese degli Ernici, che fu anche patria di Giovenale»; dalla fastosa Basilica, rifacimento barocco delle vecchie fabbriche intonate agli stili delle diverse epoche, e contenente affreschi di celebri artisti, insieme col coro di 32 stalli costruito nel 1544, alla cripta suggestiva, ove riposano le spoglie di San Benedetto e di Santa Scolastica, ai ricchi e imponenti mausolei, al Refettorio, alla Biblioteca, al collegio con lo storico refettorio, all'Albergo per i turisti: ora, per i visitatori, tutto un susseguirsi di sorprese e di bellezze, tra i ricordi medioevali e umanistici del passato — di Dante che accompagnò il Santo sulla cima del monte a cacciarne «l'empio culto», del Boccaccio e del Petrarca che vi salirono a studiare i Codici, e del Tasso, che stanco, sfinito, vi sostò per l'ultima sua preghiera —, e tra la serena quiete del presente.

Con la Biblioteca, i Codici, e le reliquie dei santi, che cosa si è salvato dall'immane rovina dei nuovi barbari in veste di liberatori? Lo sapremo più tardi. Oggi contro i distruttori, si leva l'esecrazione del mondo civile, pur nella certezza che, come già nei secoli più oscuri, anche questa volta la grande Abbazia, martoriata e travolta, risorgerà.

*

Si arruola per vendicare il fratello assassinato da ricari vendati al nemico

Cuneo, 17 febbraio.

Il dott. Antonino Millone, fratello del fascista repubblicano dott. Oreste Millone, proditoriamente assassinato in quel di Dronero da elementi venduti al nemico, ha chiesto ed ottenuto l'arruolamento nell'Esercito repubblicano per vendicare con le armi la morte del fratello.

Valoroso studente torinese caduto a Nettuno

Cuneo, 17 febbraio.

Sul fronte di Nettuno ha incontrato gloriosa morte in combattimento l'universitario Aldo Bormida. Torinese di origine, conseguito il diploma di ragioniere ed iscrittosi all'Università di Torino, era entrato come funzionario in un'azienda della nostra città; ma subito dopo il tradimento del settembre, insofferente di ogni attesa, lasciò l'impiego per arruolarsi nelle file dell'esercito germanico ed accorrere alla difesa della Patria tradita. Non aveva ancora vent'anni.

Sottraggono ad un orefice quattrocento grammi di oro

Bologna, 17 febbraio.

La Questura ha arrestato Michele Tossani, di anni 29, già presidente dell'O.N.B. di Bologna, e Iginio Lancini, di anni 32, da Valorbe (Svizzera), cittadino italiano, domiciliato a Bologna, perchè, fingendosi incaricati di speciali servizi, rapinavano, a Persiceto, l'orefice Antonio Forni al quale sottraevano circa 400 grammi di oro che poi vendevano per 50.000 lire. Successivamente si portavano a Ozzano Emilia dove perquisivano la abitazione dell'agricoltore Pompeo Masi dal quale riuscivano a farsi consegnare 80 mila lire per tacitare presunte infrazioni.

Tre milioni di argento asportati da un magazzino

Milano, 17 febbraio.

Alcuni ladri, scassinata la porta d'accesso al magazzino della Ditta metalli preziosi Cesare Fracoari, sono penetrati nei locali adibiti a ripostiglio da dove hanno asportato una partita d'argento in parte grezzo e in parte lavorato, per oltre tre milioni. Alcuni fermi sono già stati operati dalla Squadra Mobile.

NOTIZIARIO ITALIANO

ALESSANDRIA - Per aver bevuto ammoniaca invece di marsala, l'agricoltore Giuseppe Tartara da Castelceriolo si trova in gravi condizioni. L'sguivoca fu dovuta all'orte Luigi Balza che è stato ora denunciato per lesioni colpose.

ALESSANDRIA - Il suicidio nella città è stato portato dalle ore 23 a le 4.

ALESSANDRIA - E' caduto in un pozzo annegando il contadino Nicola Scaparro da Bergamasco, ingannato dall'oscurità.

NOVI LIGURE - Due incendi si sono verificati rispettivamente nella villa Figini a Vignole Borbera e in una cascina a Capriata d'Orba. Danni complessivi 100 mila lire.

CUNEO - Commissario prefettizio a Limone Piemonte è stato nominato il sig. Natale Gayet.

VERCELLI. — Ferito gravemente al torace è rimasto il milite repubblicano Serafino Mangerini da un colpo partito da una rivoltella che maneggiava.

TORTONA. — Due prigionieri inglesi sono stati catturati sulle colline tortonesi dalla G.N.R.

TORTONA. — 90 quintali di patate da semina furono rubate a Pontecurone dal magazzino di Virginio Sottotetti.

SAVIGLIANO. — Quattro bandi che pretendevano dal contadino Ghersi Pietro, residente in regione Marocco, la consegna di tutto il suo denaro, sono stati fugati dallo sparo di un fucile da caccia di un vicino.

FINALE LIGURE. — 36 mila lire sono scomparse misteriosamente dal negozio di commestibili di G. B. Cassulino.

APUANIA. — 600 mila lire di tesoro sono state sequestrate nell'allogio del venditore ambulante Dante Ricchetti nella frazione di Alfiano Magra.

CRONACA CITTADINA

LA SQUADRIGLIA "GRAFFER,,

che il popolo torinese offrirà ai valorosi piloti da caccia di Mirafiori, dovrà essere una concreta manifestazione del nostro spirito patriottico. Con tale offerta noi vogliamo riaffermare, a noi stessi e al mondo, la decisa volontà di vivere, popolo libero in una libera Nazione.

HA UN VALORE IDEALE

la nostra offerta: il nostro cuore ancor più si avvicina a quello gengroso dei soldati. Il gesto di affettuosa solidarietà non troverà nessuno assente: ognuno deve sentire l'irrefrenabile necessità di apportare, con fede e con slancio, il proprio contributo.

ALTAMENTE SIGNIFICATIVO

è l'accorrere, negli uffici dei giornali cittadini, di umile gente, di lavoratori, autentici rappresentanti del nostro popolo, che, quasi compiesse un rito, offrono il poco danaro disponibile, accompagnandolo con parole esprimenti devozione alla Patria.

Ecco perchè l'offerta della «Squadriglia Graffer» agli equipiotti di Mirafiori assumerà il valore di un plebiscito.

Al mezzogiorno di ieri le offerte versate negli uffici dei quotidiani torinesi e de «La Riscossa» hanno raggiunto la cifra di L. 324.007. Nei prossimi giorni i nomi dei sottoscrittori saranno resi noti nelle vetrine dei giornali «La Stampa» e «Gazzetta del Popolo».

Gli esami di Stato

Gli esami di Stato per l'abilitazione professionale, hanno subito un rinvio: anzichè in febbraio, essi avranno luogo in marzo, con inizio al giorno 16. Fino a quell'epoca potranno essere presentati i documenti di rito, a cominciare dal certificato di laurea, ma le iscrizioni si chiuderanno il 16 febbraio. In virtù di una recente disposizione ministeriale, i laureati nel 1943 potranno presentarsi per sostenere tali esami in una qualunque sede universitaria, a scelta, essendo sospesa la assegnazione d'ufficio.

Parecchi neo-laureati, però, faranno presente che tutti, per ovvie ragioni, vorranno sostenere l'esame di Stato nella stessa sede in cui si laurearono, anche a costo di disagevoli trasferte, chiedono se sembri proprio il caso, di questi tempi, di mantenere la vita una simile «formalità» data che in definitiva la prova non riuscirebbe che una ripetizione di quelli del luglio e dell'ottobre. Fino all'anno scorso, si era obbligati a sostenere l'esame di abilitazione professionale in una Università diversa da quella dove il candidato si era laureato. Dovendo presentarsi in una sede nuova, egli era impegnato in una preparazione più minuziosa e diligente. Lo scopo di controllare la preparazione del giovane alle carriere, era allora raggiunto. Caduta questa disposizione, sia pure temporaneamente, si capisce come i neolaureati si chiedano se che valga il presentarsi a distanza di pochi mesi, dinanzi allo stesso esaminatore, per sostenere un esame che sulla base di un esito conseguito nelle medesime circostanze non potrà a rigor di logica, da quel medesimo esito, ormai consacrato dalla laurea, nè divergere nè differire.

La moneta sui tram

Tagliandi da 20 centesimi istituiti a titolo d'esperimento

Per eliminare gli inconvenienti dovuti alla deficienza di spezzati, l'Azienda Tranvie Municipali comunica che oltre alla istituzione già attuata, di tesserine valide per effettuare più corse, sia nelle corse inutistiche (L. 5 per dieci corse) come in quelle ordinarie (L. 8 per dieci corse), oltre quella operata; istituite che sono state favorevolmente accolte dai passeggeri, fra pochi giorni verranno distribuiti, a titolo di esperimento, tagliandi del valore di venti centesimi che, dati in resto dal bigliettario all'atto del pagamento del biglietto, evitano successivamente utilità di dal viaggiatore per successiva corsa, quale parziale pagamento della corsa stessa. La validità dei tagliandi è limitata a quella domenica della settimana successiva a quella in cui il tagliando è stato consegnato come resto da parte del bigliettario.

Annonaria

Prenotazione formaggio. — Si prenota il formaggio dal 18 al 24 febbraio, a mezzo de la cedola n. 8, Razione (romano) corrispondente ai n. 229, 230, 231, 232 (crabi) della carta «Generi vari» di 7.a emissione. Gli esercenti staccheranno le cedole di prenotazione che, entro il 25 febbraio verificheranno al Servizio Disciplina Consumi, via Mario Gioda 42. I pubblici esercizi si prenoteranno mediante gli speciali buoni di ritiro presso l'Ufficio Distribuzione (via Cavour n. 5) nei giorni 18-19 febbraio; buoni che i detti tagliandi verranno entro il 25 febbraio al predetto Servizio Disciplina Consumi.

Prelievo grassi suini: i 100 grammi di grassi suini in corso di distribuzione in città devono essere prelevati, a scanso di decadimento, entro il 22 corr.

Falsario ucciso nel tentativo di sottrarsi all'arresto

Verso il mezzogiorno di martedì era arrestato dalla polizia germanica un individuo sospetto, che veniva immediatamente tradotto al Comando della polizia stessa, e sottoposto a uno stringente interrogatorio. Trattasi di tal Marcello Fava, di Milano, più volte pregiudicato. Costui, colto un momento che gli era parso favorevole, durante l'interrogatorio, tentava di prendere la fuga senza dare ascolto all'intimazione, tre volte ripetuta, della sentinella il quale si vedeva perciò costretta a fare uso delle armi. Un colpo raggiungeva l'individuo alla testa uccidendole all'istante. Una perquisizione operata sulla sua persona portava al rinvenimento di dieci sterline-carta; ulteriori indagini permettevano di appurare che il Fava era membro di una bene organizzata banda di falsari specializzati nella fabbricazione di valute straniere e segnatamente di paesi nemici destinata ad ampie manovre in danno della moneta italiana.

Il sopratito del vecchietto

In un ristorante di via Lucio Bazzani, un vecchietto — e di dove è venuto fuori? — tenta affannosamente di infilarsi un soprabito che, a dire il vero, più che l'indumento sotto braccio, è infatti, questo, sì, agevolmente, la porta a un tratto uso dei clienti, emesso un grido di sorpresa al lancio all'in-seguimento del vecchietto, che in strada se ne trotterellava alla svelta. Le inseguono e gli grida sul muso: «Questo pastrano è mio!». Il vecchietto non dice di no, e si lascia riacompagnare nell'esercizio: «Mi scusi — sussurra impaurito all'inseguitore, Antonio Triolo — è chiaro, mi sono sbagliato», «Ah, sì?! — interviene minacciosamente tonante l'esercente, Pasquale Raffagnetti che otto giorni fa era stato derubato di un suo paltrone — e dov'è il vostro soprabito?». Il vecchietto s'impaccia ancor più, e non sapendo che dire nè che fare tenta nuovamente di andarsene. Ma due dei presenti lo ghermiscono e lo accompagnano al Commissariato di S. Salvario. Qui si accerta che egli è tale Giovanni Tosi fu Pietro di 73 anni, già abitante in corso Vercelli 82, ma sfollato in via Romani; e, nel dubbio che vi sia uno specialista in certi giochi di prestigio, viene trattenuto e fermato.

Il finto conte Strozzi per 38 volte davanti ai giudici

Aldo Belpasso, emerito truffatore — il suo cartellino penale registra 37 condanne per truffa — avvertendo che l'aria di Milano non gli era più confacente, nel 1939 si trasferiva nella vicina Novara qui, specialmente per il conte Filippo Strozzi, della stor ca famiglia fiorentina, egli circolava la signorina Giuseppina Merlo, che alla avvenenza congiungeva una discreta fortuna personale. Col pretesto di impiegare il denaro ricevuto ad un tasso più elevato, egli si faceva consegnare cinquantamila lire di titoli di rendita 3,50 per cento che realizzava a suo profitto. Quindi, abbandonata la prossima sposa — egli si era solennemente fidanzato alla signorina Merlo, fissando il matrimonio a brevissima scadenza, e già i due avevano recato a certi parenti della sposa, a Canelli, i rituali confetti — si portava a Firenze, La Merlo sporgeva allora denuncia contro il truffatore, che veniva arrestato, appunto a Firenze, Tradotto a Novara, egli veniva condannato per la trentaseiesima volta. Il processo fu quanto mai movimentato: il Belpasso cercò di trarre quanto più profitto poteva dalla situazione imbarazzante del-la sua vittima, condannata, dal carcere egli sfogò con scritti il suo malumore nei riguardi della signorina e del Procuratore di Stato, comm. Re, che aveva sostenuto vigorosamente l'accusa, con luoghi memorabili al giudice istruttore che ravvisava nel contenuto di questi scritti il reato di calunnia. Dello stesso parere non è stato il Tribunale (Pres. comm. Naldini; P. M.: cav. Chebeni, vice, sostituto Luotto; difesa avv. Gennaro) dinanzi al quale il Belpasso è ieri comparso; i giudici, in considerazione anche della semi-infermità mentale dell'imputato, l'hanno mandato assolto perchè i fatti addebitatigli non costituiscono reato.

Chi aveva frugato nella borsetta?

Era con intenta Elena Busca a manovrare le palline di un biliardino, in un caffè di via Colle, da poco aperto, che una mano furtiva si introduceva nella borsetta Elena Busca constatò che le mancavano 239 lire. Diede allora, in smanie; e smaniando scrutava ad uno ad uno il volto di chi le si era avvicinato; e le parve di capire che uno, il giovinotto seduto bracciolo, e intento, questo, sì, agevolmente, la porta a un tratto uso dei clienti, emesso un grido di sorpresa al lancio all'in-seguimento dei vecchietto, che in strada se ne trotterellava alla svelta. Le inseguono e gli grida sul muso: «Questo pastrano è mio!». Il vecchietto non dice di no, e si lascia riacompagnare nell'esercizio: «Mi scusi — sussurra impaurito all'inseguitore, Antonio Triolo — è chiaro, mi sono sbagliato», «Ah, sì?! — interviene minacciosamente tonante l'esercente, Pasquale Raffagnetti che otto giorni fa era stato derubato di un suo paltrone — e dov'è il vostro soprabito?». Il vecchietto s'impaccia ancor più, e non sapendo che dire nè che fare tenta nuovamente di andarsene. Ma due dei presenti lo ghermiscono e lo accompagnano al Commissariato di S. Salvario. Qui si accerta che egli è tale Giovanni Tosi fu Pietro di 73 anni, già abitante in corso Vercelli 82, ma sfollato in via Romani; e, nel dubbio che vi sia uno specialista in certi giochi di prestigio, viene trattenuto e fermato.

Urtata da un carro trainato da un cavallo, precipitava un'alta sedia sulla quale, in via Abbadia di Stura 200, lavorava il quarantaduenne Amerigo Leoni di Alessandro; costui, della caduta riportava così gravi ferite, da dover esser ricoverato all'Astanteria Martini con prognosi riservata.

E' stato sorpreso dalla tranvia di Rivoli all'altezza di via Digione il sessantenne Elio Davide fu Giovanni abitante in via S. Donato 21 bis. Il cadavere rimosso dal manovratore e da alcuni passeggeri è stato prontamente trasportato da un'autoambulanza della Croce Verde agli Istituti di Medicina Legale.

Presso il Commissariato della Barriera di Milano trovasi giacente un Buono del Tesoro Novennale da 500 lire rinvenuto in piazza Cri-pi; esso è a disposizione di chi potrà provare di essersi il proprietario.

Necrologio

E' deceduto ieri ad Alba l'avv. Ernesto Marbero, zio del capo servizi radio de «La Stampa», Mario Cocito. Vive condoglianze.

STATO CIVILE

Nati 9 - **Morti** 6 - **Matrimoni** 9

Pietro Colaianni, a. 66, da Bussoleno, vedovo, v. S. Donato 25 - **Bovetti Caterina** m. **Paparella**, a. 65, da S. Maurizio Can., casalinga, v. Cumiana 10 - **Bertino Angela**, a. 18, da Torino, operaia, Osp. Maurizio - **Miraglio Valentina**, a. 16, da Settimo Tor., operaia, Sanatorio S. Luigi.

Mestolino e la concorrenza

Rocco Mestolino, di anni 65, e Antonio Russo del fu Ruggero, di anni 81, esercitano, senza sapere l'uno dell'altro, lo stesso mestiere: rammendano per istrada la carta straccia e la rivendono al minuto. Poco male, direte: il mondo è grande, e c'è posto e carta per due. Ma valute invece il caso che il Mestolino e il Russo, «battezzero», giorni sono, la medesima strada: via Finocchetto. Il Mestolino, arrivatoci primo, raccolto un discreto bottino e questo ammucchiato sul marciapiede, da un mucchietto ove per stanchezza si era messo a sedere, lo guardava a vista, quand'ecco spuntare d'infondo alla strada il Russo, che viene avanti battendo gli occhi in qua e in là, e al non trovare neppure un brinc'lo di carta, vi manda al diavolo e non va cosa pensare. Giunge finalmente davanti al mucchio della carta predata dal Mestolino, e come lo vede, vi-mandola «res nullius», gli balla tutto e allunga le mani. «Lasciala!» gli grida minaccioso il Mestolino. Il Russo, che è sordo come una campana, non volta nemmeno la testa. «Passa via!» abbraccia l'altro, ma è lo stesso che dire al muro. Quindi è che il Mestolino, perduta la pazienza, si spicca dal mucchio e va addosso al Russo con tale una foga che il vecchione va lungo e disteso. Rialzato, non si tien ritto: s'è rotto un femore. Mentre viene portato alle Molinette, la giustizia prende in mano il Mestolino e lo manda davanti al Pretore dott. Luise (P. M. avv. Piacenza; dif. d'ufficio avv. Preve; cane, dott. Zegna), il quale ne riavia il processo per mancata citazione della parte lesa. Il Mestolino è un pregiudicato.

TROPPI SCARPONI IN CITTA'...

—Vero, professore, che il proverbio «scarpe grosse cervello fino» dovrebbe subire qualche modifica?...

Segnalo la Cronaca

VILLA DA VENDERE

con giardinetto parco; occasione eccezionale per sfollati o sfollandi. Rivolgersi al *Moderno*, c. Dante.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA «Tamerò sempre» Alida Valli, J. Berry, Cervi, Cenia, U. 19.

AMBROSIO: «Enrico IV», Osvaldo Valenti, Clara Calamai, 14,50; 16,45; ult. Luce 18.40; Film 19.

CORSO: «Enrico IV», Osvaldo Valenti, Clara Calamai. Orario: 14.50, 16.45; ult. Luce 18.40; Film 19.

AUGUSTUS Il matrimonio di Maria Speri, dalle ore 10. Ultimo 18.50.

SUPERCINEMA: Silenzio, si gira! Campanini, Lotti, Brazzi, Oigli.

NAZIONALE: «Notte d'incanto», Lily Murati. Spettacoli dalle ore 10.

TORINO: «Notte d'incanto» con Marika Rökk. Apertura dalle 10.

DORIA Appartizione, Valli, Nazzari Spettacoli continuati dalle 10.

ALFIERI «Gioco d'azzardo» Falconi.

ARTI: La vita è bella (Magliari), Campanini, Mercader, Rientzi, 10.

IMPERIALE: Ballo con l'Imperatore. Marika Rökk e Lucie Englisch.

Frejus: Ragazza indesiderata e Var. Orario varietà: ore 15.30 e 18.30.

MODERNO ore 14 «Tarzan» (ultimo giorno). Varietà alle ore 16 e 19.45.

Palermo: «Donna del peccato», V. Lindfors, G. Diessl, Tess, Capozzi.

AOSTA: Delitto dott. Crippen, Var.

Romolo: «Ballerina» (ricalca) e Var.

MILANO: ore 10 «Forza bruta» v.

Radium 14.30 Legge del Nord, Var.

PO: Aspetto una signora. Kiepura.

Olimpia: «L'accusato», X. Leander.

Excelsior: «Madreselva» Lamarque.

Colosseo: Campo de' fiori. Fabrizi.

Astra Non chiedermi chi sono stata

LUX: «Feelità romanzesca» di Willy Forst con M. Harell (Unione) 19

Oggi al CORSO e AMBROSIO ENRICO IV di Pirandello

Daniele Valenti ha vittoriosamente superato la più tremenda prova della sua carriera, interpretando con penetrante efficacia la difficilissima maschera di Arnaldo Frigerio, figura del conte Enrico di Nolli, colui che la parzia illude di essere l'imperatore *Enrico IV*, il superbo monarca costretto a piegare il proprio orgoglio a Canossa. Accanto a *Valenti*, *Clara Calamai* affronta, con mirabile ardire, le fatiche d'una triplice personificazione: la medioevale Contessa Matilde; una gran dama dell'aristocrazia moderna; la bionda figlia sua, Frida, modella di busto in una grande scultoria.

Enrico IV è una grandiosa prod. «Cines» di esclusività «Enic».

N. B. — *Per meglio intendere il serrato sviluppo dell'intreccio e la una compatta e sorprendente progressione drammatica, si consiglia di seguire il film dall'inizio.*

REALTA' ROMANESCA l'avete veduta?

Dovete vederla. E' la più bizzarra e gloconda invenzione di *Willy Forst*, il già tanto acclamato autore di *Natiche sicure*. Con quella leggerezza al tocco, che diremmo latina, questo gaio regista dalla ricca vena, ha elaborato in modo impagabile il tema del celebre regista incassatore che si fa brillantemente «pescare» da due donnette di garbo e d'ingegno. Il film è tutto da godere dalla prima all'ultima scena; esso sale alle più alte tonalità del giallo, per precipitare clamorosamente tra le più schiette risate. Appena l'autore scopre il suo giuoco. Al *Lux* le repliche pecoreggono in una rara atmosfera di ridente soddisfazione.

Un vero plebiscito al TORINO per la ROKK

in una delle sue più suggestive interpretazioni: *Notte d'incanto*.

Bisogna vedere come il pubblico è trascinato dall'arte comunicativa di questa attrice simpaticissima, per rendersi conto dell'eccezionale valore della nuova fantasiosa dello schermo, subita dominatrice all'orizzonte cinematografico.

LILY ha trasmutato in una NOTTE D'INCANTO

la due ora incantevoli per il pubblico, con le mille trovate comiche e tragicomiche di cui è profuso questo film piacevolissimo ed elettrizzante, che da due giorni fa gremire il *Cinema Nazionale*.

CINE VARIETA' FREJUS

Via Frejus 27 - Tram 13

Sulla scena: Gran varietà con nuovi scelti numeri. *Sullo schermo:* Ridente bellarietà (M. Rosk).

Un funzionario e due capistazione arrestati

per incetta di monete

Bologna, 17 febbraio.

I militi della Guardia Nazionale Repubblicana hanno arrestato Giuseppe Cicogna, funzionario presso le Ferrovie dello Stato, Giuseppe Grazia, e Socrate Guiducci, capi-stazione di riserva, il manovale Francesco Granaglia, il meccanico Guerrino Dall'Oca e l'impiegato disoccupato Giorgio Conti per incetta di monete di nichel e di rame al fine di porle clandestinamente in commercio sotto forma dei metallo originario.

Decreti pubblicati dalla "Gazzetta Ufficiale,,

Sede del Governo, 17 febbraio.

Il numero 15 del 24 gennaio 1944-XXII della «Gazzetta Ufficiale d'Italia» reca il decreto legislativo del Duce 22 gennaio 1944-XXII n. 5: Istituzione di un Consiglio di revisione delle sentenze dei Tribunali provinciali straordinari e norme sulla competenza per territorio e per connessione dei tribunali stessi.

Il N. 19 del 25 gennaio reca: Decreto ministeriale 15 dicembre 1943-XXII: Nomina del rappresentante del Pubblico Ministero, del giudice relatore e del cancelliere per la sezione del Tribunale speciale per la difesa dello Stato in Torino. — Decreto ministeriale 27 ottobre 1943, N. 845: Nomina del Capo provincia Alberto Varano a Commissario della Croce Rossa Italiana. — Decreto ministeriale 20 novembre 1943-XXII n. 849: Modifiche della costituzione per il funzionamento della Commissione centrale della imposte dirette.

Il N. 20 del 26 gennaio reca: Decreto ministeriale 6 dicembre 1943-XXII: Nomina della Commissione per la determinazione della indennità di requisizione degli alberghi «Europa» ed «Italia» in Rapallo e dell'albergo «Savoia» in Genova, requisiti per uso degli uffici giudiziari di Genova.

FERRARA - Il capo schiacciato dalle ruote di un carro ha avuto il ciclista Valmer Bellagamba di 19 anni in seguito ad un fatale incidente a Massafiscaglia.

SPORT

La riunione torinese di corse al galoppo

In linea di massima e salvo cause di forza maggiore, anche quest'anno Torino avrà la sua stagione ippica. Il programma, in avanzata preparazione, comprenderebbe 18 giornate, con decorrenza dal 7 maggio e riunioni miste di corse in piano ed ostacoli, con prepondderanza per queste ultime. Sarebbe pure stata prevista la possibilità di un prolungo. La data d'inizio nel 7 maggio sarebbe stata limata per evitare una possibile concorrenza a San Siro, dove fino a tale giorno si correrebbe in ostacoli.

I proprietari torinesi hanno tenuto una riunione per chiedere un anticipo di 45 giornate, mezzeri esclusivamente destinate al piano, onde evitare qualsiasi ostacolo da parte milanese. Essi hanno delegato l'avv. comm. Forno di far presente all'U.N.I.R.E., all'E.N. C.I.P., all'E.N.C.O. che a Torino vi sono quasi cento cavalli che non corrono dal luglio scorso e che il richiesto anticipo sarebbe di grande utilità per le scuderie torinesi che hanno mantenuto in efficienza i loro effettivi a tutto di grandi sacrifici, in quanto che servirebbe da un lato a compensare quelle di piano del luglio e forzato riposo, per la soppressa riunione autunnale, e dall'altro a completare la preparazione degli specialisti d'ostacoli.

g.i.a.

Il Direttorio di zona della F.I.G.C. ha squalificato per una giornata: Delucchi (Cuneo) ed ammonito Vaschetto e Soffrido (Cuneo), Bonistalli (Liguria) e Perruchetti (Juventus).

Il bianconero Lushta, che domenica scorsa di fronte al Torino ha ricevuto, in uno scontro, un colpo ad una gamba che difficilmente potrà giocare domenica prossima.

Oltre all'incontro Merlo-Manzali fissato per il 26 c. a Monza, nel corso della stessa riunione si avranno i seguenti confronti: Deyuna-Gardiano e Milandri-Brenci.

Si sono conclusi le trattative per un incontro Sergo-Bondavalli per il titolo nazionale dei gallo. L'incontro si svolgerà a Trieste in marzo.

Una corsa campestre libera a tutti gli atleti del Piemonte si svolgerà il 30 c. a Biella, organizzata dalla società Pietro Micca.

Il comitato povero del CONI farà svolgere, in epoca da stabilirsi, il tradizionale confronto fra gli equipaggi de «Il Colombo» e della «Fiat» per la disputa della coppa medaglia d'oro Giovanni Ingrao con gare per jole a quattro, singolo e veneta.

BORSE

TORINO 17 febbraio

Fonds.	Prec.	Ob.	Titoli	Prec.	Ob.
Redi'16	93 25	93 50	Mont.	1750	1650
Redi'35	99 50	99 25	Cem.	1400	1400
» I. e.	99 30	99 50	Marelli	940	935
Redi'36	98 —	98 —	Fiat	1070	1060
» I. e.	76 175	78 —	Lanif.	365	364
Redi'37	84 10	83 775	Snia	2900	2900
» I. e.	91 35	84 05	Ned.	550	545
Redi'38	98 25	91 75	Ipost	250	250
» I. e.	99 50	98 —	Mont.	1770	1770
B. T'44	96 35	98 90	Ceram.	1000	1000
» '45	97 25	98 25	Ilva	1000	1000
» 5 p.	97 50	98 25	Ansal	193	203
» '4041	87 75	88 —	Berg.	6000	6000
» 3½ I	87 35	87 90	Viso.	5000	5000
» 3½ II	79 —	79 —	Cotoni	900	900
»3½'48	97 50	97 50	Pirac	300	375
Fond'36	116 —	115 —	Gardo	—	—
Red.%	487 —	490 —	Cir	450	490
Red.%	500 —	500 —	Acc.ag.	1700	1700
Imm.%	500 —	500 —	Pirelli	3000	3000
Cred.%	474 —	474 —	Ause	1000	1000
»5%.35	550 —	550 —	Rum.	151	160
»5%.37	500 —	500 —	Mec.g.	600	600
S.Paol	585 —	562 —	Amiat	900	900
»3½%.	350 —	350 —	Mec.a.	333	333
Med.A	500 —	500 —	Ass.F.	1000	1000
» 4%	495 —	495 —	Zucch.	2100	2100
A.Ger.	4200	4000	Unione	380	370
Medit.	1000	1000	Sam	275	—
Merid.	2500	2500	Westi.	1050	1050
A.A.I.	500	500	Gotard	210	210
Inf.4%	500	500	Frigi	340	340
Imm.%	500	500	Saffa	500	475
Italgas	41 50	42 —	Falck	2150	2150
Gip	850	900	Fiorio	130	125
Terni	355	360	Ferr.	180	180
P. C.R.	300	295	Risan.	3000	3000
Valdar.	1700	1700	Beni S	1100	1100
Mer.R.	1300	1300	Cart.I	560	550
Fiate	500	500	Boero	695	690
Unes	375	375	Prof.R.	725	715

CAMBI: Svizzera 445; Portogallo 20.50. Svezia 453; Germania 1000; Giappone 4,475; Argentina 445.

Oggi alla Radio

Radio giornale: ore 7, 8, 13, 14, 17, 19, 20, 23 - 8.10-10,30: Trasmissione per i lavoratori occupati - 12: Orchestra Rizza - 12,15: Radio postale - 13,15: Concerto diretto dal M°

TORINO
Anno 78 Num. 48
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-042 al n. 40-046

LA STAMPA

VENERDI'
18 Febbraio 1944-XXII
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 15 - Finanziari, L. 20 - Necrologie, L. 10 - Pubblicità economiche condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (sol. 41-359): Avvisi commerciali - Fiori d'arancio - Secondo la crescenza - Diversi: Unorifevese: L. 80 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I. - Via Roma 280 - telefoni 55-496 - 53-426. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: dei numeri ordinari: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 178, Semestre L. 98, Trimestre L. 48. - Sulla nazioni, compresa l'edizione del Mercoledì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 97, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C. C. P. N. 2/1360.

LA NEMICA

La tradizione giudaica coltivò fra i suoi miti prediletti quello dell'Anticristo, il falso Messia che avvince i cuori con la soavità velenosa della predicazione e l'apocrifo ossequio della legge, compie presunti miracoli, riveste parvenze angeliche e finisce col farsi adorare Dio nel Tempio preparando le strade all'invasione di Gog e Magog calati dal Settentrione per sterminare genti e città. A questo mito Luca Signorelli dedicò uno dei propri affreschi nella cattedrale di Orvieto, descrivendovi con intuito felice il turbamento gettato nelle anime dall'ambigua dialettica del Simulatore e la perplessità, le dispute, i disordini provocati dall'antinomia difficilmente contestabile tra la formale deità del Personaggio e il corteo di malanni e di misfatti nascente sulle tracce dei suoi sconcertanti sofismi. I documenti massonici pubblicati il 13 febbraio — il sesto in ispecie — non sono meno eloquenti dell'affresco di Luca Signorelli. Nessun pennello d'artista, nessuna fantasia di psicologo avrebbe potuto disegnare con maggior compiutezza la figura dell'Anticristo che il giudaico genio massonico era riuscito a insediare nel tempio della rivoluzione del Ventidue.

Gli Ebrei hanno dato prova attraverso i secoli di un camaleontismo più unico che raro, presentandosi al mondo sotto le spoglie di venti nazioni, in forza di una virtù mimetica non dissimile da quella che permette a certi animali di assumere, per meglio proteggersi o meglio aggredire, le caratteristiche dell'ambiente in cui vivono. Nessun esempio di questa virtù era comunque riuscito mai così suggestivo come, nel nostro secolo, quello costituito dalla loro duplice incarnazione pluto-cratico-bolscevica, che sarebbe un fatto banale se la coesistenza del banchiere e del comunista fosse stata per essi un accidente spontaneo come per tanti altri popoli, ma che nel mondo ebraico assunse un valore tutto suo, in quanto rispondeva a un piano preordinato di distruzione e di dominazione mondiali per vie opposte e convergenti.

L'incarnazione pseudo-fasciata, terza della serie, è stata, però, ancora più suggestiva delle due che l'avevano preceduta. E lo è stata non solo perchè diretta a distruggere fin l'unico compromesso possibile fra plutocrazia e bolscevismo, ma perchè l'elemento giudaico vi ha agito per interposta persona, attraverso l'organizzazione massonica, rinunziando a fornire direttamente i materiali umani necessari a comporre la figura del nuovo Anticristo per valersi quasi unicamente dei concorsi trovati fra i non-ebrei, fra gli Italiani: coloro che in linea di principio avrebbero dovuto essere più interessati a mantenere l'integrità e ad assicurare il successo della rivoluzione nazionale.

Ebrei a parte, i fatti hanno provato che allorchè un interesse qualsiasi giunge a immedesimarsi con un interesse massonico e a diventare una consegna massonica esso riesce irresistibile. Il guaio peggiore, nei nostri riguardi, è che le leve principali della massoneria non si trovano in Italia. Il Grande Oriente italiano non era ieri soltanto uno Stato nello Stato; era uno Stato straniero in uno Stato nazionale. Se a Versaglia, al tavolo della più grande pace massonica di tutti i tempi, il Grande Oriente Italiano avesse avuto modo di tutelare gli interessi della penisola invece di vedersi costretto a sacrificarli a quelli dell'Inghilterra e della Francia, padrone assolute della setta, probabilmente la rivoluzione fascista non avrebbe mai avuto luogo. Ebbe luogo perchè al momento della prova la massoneria italiana fallì totalmente al proprio ufficio e non seppe portar via dal luculliano banchetto se non le poche briciole raccattate sotto la tavola. Questo peccato originale: la non-italianità, anzi, da un buon mezzo secolo, l'anti-italianità delle supreme gerarchie massoniche, si è rivelato, in pratica, l'elemento decisivo degli eventi del ventennio trascorso.

Giacchè a nessuno si vorrà far credere che se il fascismo fosse stato inglese o francese la Massoneria, la quale tuttora non si perita di definire la dottrina sovietica «una fattura», non avrebbe trovato modo di utilizzarlo, sfruttandone subito le inequivoche tendenze sociali ed eventualmente annettendoselo, nell'interesse dell'Inghilterra o della Francia. Ma il fascismo era italiano e indirizzato al potenziamento dell'Italia: bisognava quindi minarlo, lasciarlo avventurarsi a suo rischio e pericolo in una compromettente quanto sterile politica di collaborazione con la Chiesa, fargli attorno il vuoto nel campo internazionale per spingerlo nelle braccia della Germania e sopra tutto renderlo inviso al paese pei cui interessi si batteva, soffocando sotto una pletora di artificiosi difetti di dettaglio le sue qualità maestre e accecando sino all'imbecillità un popolo intero affinchè non vedesse a un palmo dal proprio naso quello che tutti i popoli del mondo vedevano di lontano: le immense benemerenze di un regime il quale, presa in pugno l'Italia all'indomani delle umiliazioni di Versaglia e sollevatala al rango di potenza mondiale, ne aveva in pochi anni triplicato il territorio e moltiplicato il prestigio.

Ma queste sono, purtroppo, considerazioni retrospettive, e la sola cosa che importi, ormai, è pensare al futuro. Ora il valore principale dei documenti massonici pubblicati il 13 febbraio è che essi ci impongono di riflettere alla fin troppo verosimile persistenza del pericolo. Chi ci garentisce infatti che domani, fra sei mesi o di qui a un anno l'Anticristo dal volto impenetrabile non ricomincerà a tessersi intorno la sua trama infernale? E oseremmo proprio giurare che egli non sia all'opera fin da oggi? Abbiamo raccolti gli incartamenti necessari a metter sotto processo un certo numero di uomini politici, di gerarchi e di generali: ma siamo proprio sicuri che le sentenze previste avranno luogo in tempo utile e saranno definitive e sufficienti? Abbiamo noi davvero a portata di mano quello che occorre per fare a pezzi l'immensa ragnatela che ci ha soffocati una prima volta e che certamente già si dispone, in segreto, a soffocarci una seconda? Colpire i fascisti è facile: tutti sanno chi sono e dove sono, e un paio di revolverate al buio bastano. Ma sapremo noi, in compenso, colpire l'invisibile o, peggio ancora, il falso amico, l'ipocrita in veste di officiante, il presunto depositario dei sacri veri, il preteso intransigente, l'arcirepubblicano, l'arcipatriota, l'arcifasciata?

Non v'ha chi non ricordi il male fatto alla causa del regime da quel diabolico articolo d'un giornale milanese in cui Bruno Cicognani lanciò una volta l'affare del «voi», che, prima di diventare un'abitudine, molestò per anni gli Italiani al solo scopo di farli parlare come i Francesi e gli Inglesi — i loro nemici — anzichè come i Tedeschi e gli Spagnuoli — i loro amici — e che doveva restare il prototipo delle campagne a doppio fondo, in apparenza patriottiche, in realtà antinazionali come quelle scatole a ripetizione che i russi chiamano «perfidie». Siamo sicuri di riconoscere a tempo, domani, ogni nuova «perfidia» lanciata nella circolazione e di stroncarla prima che l'abbiano misteriosamente decretata vangelo? Stiamo impegnando il Paese in un vasto e audace piano di socializzazione, che farà onore all'Italia: sapremo, però, prendere in tempo le cautele necessarie per evitare che il controllo delle aziende e la collaborazione fra capitale e lavoro vadano a finire, come certi industriali già si ripromettono, nella nomina di un operaio più o meno «addomesticato» a membro dei consigli di amministrazione e nella distribuzione alle maestranze di un premio di fin d'anno? E tuteliamo, intanto, gli operai quanto occorrerebbe contro i raggiri di chi ancora, anzi più che mai, tenta frustrarli dei benefici delle leggi sociali promulgate a loro intenzione: esempio i trucchi escogitati dalle ditte sfollate per licenziare, mettendoli in aspettativa senza salario, gli operai che dovrebbero seguirle nella nuova sede? E quando citeremo alla sbarra gli industriali responsabili dei sabotaggi d'ogni genere sui quali si infranse la nostra produzione di guerra? Quando sveltiremo la burocrazia che appesantisce il controllo della produzione agricola e nuoce al regime degli ammassi? Quando otterremo che i funzionari, dall'alto al basso della scala, si occupino del pubblico con la benevolenza dovute, anzichè mettere il loro massimo studio nel provocarne il dispetto? Quando ripuliremo la scuola dei miasmi che l'appestano?

Stiamo facendo di tutto per ridare all'Italia un esercito; ma abbiamo già la garenzia che tutti i distretti siano stati purgati dei sottufficiali che questo esercito non lo vorrebbero? Abbiamo posto freno alla pioggia di dichiarazioni di rivedibilità e di licenze di convalescenza imperversanti da mesi? E che cosa contiamo fare, con quelle troppe ditte che sembrano esserci data la parola d'ordine di dichiarare indispensabili il maggior numero possibile di giovani delle classi '23-'25, anche quando, contrariamente al decreto sugli esoneri, questi signori non possono neppur vantare sei mesi di appartenenza alle medesime? Continueremo a ignorare, per non far nomi, il caso di quella grande azienda piemontese dove, dopo aver licenziato un congruo numero di operai e di impiegati quarantacinquenni, si sono presi in forza, nel giro di poche settimane, ben 2100, diciamo 2100, giovanotti delle classi di leva sopra indicate?

La Repubblica è uscita dal cuore, dal tormento, dalla disperazione e dalla volontà accanita di un pugno d'Italiani decisi a salvare la patria o a morire con essa. Ma l'Anticristo è lì nell'ombra, con la maschera dell'amicizia sul volto, pronto a ghermirla e a strozzarla un'altra volta col suo laccio di seta. I documenti massonici contengono una grande lezione. Cerchiamo di trarne partito.

Concetto Pettinato

VILTA' INSODDISFATTA DI BARBARI

La furia nemica si accanisce sulle fumanti rovine di Montecassino

Un centinaio di monaci periti - Oltre seicento civili tra morti e feriti

Roma, 17 febbraio.

Un'ondata di esecrazione ha pervaso tutti gli ambienti cattolici del mondo in seguito al criminale bombardamento dell'abbazia di Montecassino. Sulle tragiche conseguenze dell'inumano bombardamento si apprendono i seguenti nuovi particolari: le perdite fra i monaci e i novizi dell'Ordine di S. Benedetto ammontano ad almeno un centinaio circa, mentre quelle della popolazione civile rifugiatasi entro il perimetro delle sacre mura si fanno ascendere a oltre 600 fra morti e feriti gravi.

Sempre in relazione all'esecrando bombardamento il corrispondente speciale della United Press sul fronte italiano comunica che il Monastero è stato distrutto dagli anglo-americani nella misura del 95 per cento. Questo corrispondente dichiara che, sebbene le fotografie prese dai ricognitori avessero dimostrato che tutto il Monastero, inclusa la Chiesa principale, fosse distrutto dal fuoco e dalle bombe, formazioni di bombardieri americani hanno nuovamente ed intensamente attaccato, nella giornata di ieri mercoledì, le rovine della famosa Abbazia, già ridotta ad un informe ammasso di rovine.

Sotto il titolo: «La tragica ora di Montecassino», l'Osservatore Romano scrive fra l'altro:

«Vivissima, universale è la deplorazione per così irreparabile offesa che priva la Chiesa e la civiltà di un baluardo di preghiera e di pace. E se è soltanto per un dolore indispensabile il maggior numero possibile di giovani delle classi '23-'25, anche quando, contrariamente al decreto sugli esoneri, questi signori non possono neppur vantare sei mesi di appartenenza alle medesime? Continueremo a ignorare, per non far nomi, il caso di quella grande azienda piemontese dove, dopo aver licenziato un congruo numero di operai e di impiegati quarantacinquenni, si sono presi in forza, nel giro di poche settimane, ben 2100, diciamo 2100, giovanotti delle classi di leva sopra indicate?

La Repubblica è uscita dal cuore, dal tormento, dalla disperazione e dalla volontà accanita di un pugno d'Italiani decisi a salvare la patria o a morire con essa. Ma l'Anticristo è lì nell'ombra, con la maschera dell'amicizia sul volto, pronto a ghermirla e a strozzarla un'altra volta col suo laccio di seta. I documenti massonici contengono una grande lezione. Cerchiamo di trarne partito.

Concetto Pettinato

La tregua d'armi era stata richiesta dal nemico

Dichiarazioni del dr. Dietrich

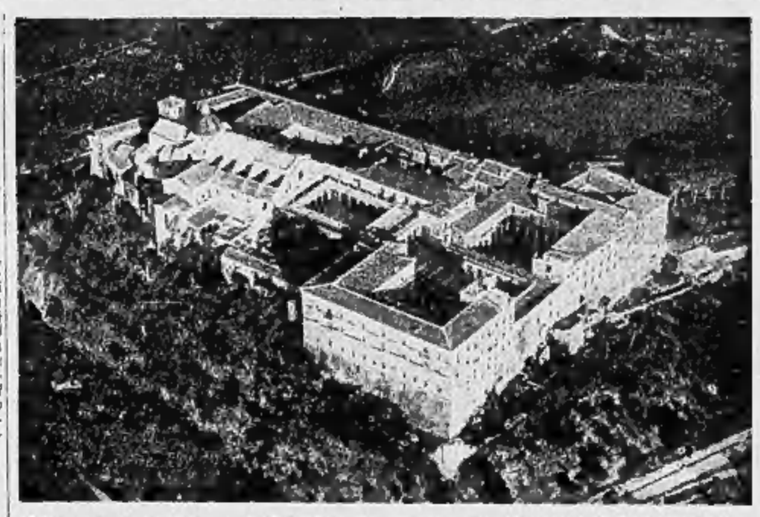
Berlino, 17 febbraio.

Il capo dell'ufficio stampa del Reich, dr. Dietrich, ha smentito oggi alla conferenza stampa due asserzioni di fonte nemica:

1) che sul fronte di Cassino i tedeschi abbiano richiesto una tregua d'armi di tre ore per seppellire i loro morti;

2) che le truppe tedesche si sarebbero servite dell'omonimo monastero per farne una base militare, costringendo per conseguenza gli anglo-americani a distruggerlo.

In quanto alla prima asserzione la proposta non è partita dal Comando germanico bensì da quello avversario, allo scopo di poter seppellire le migliaia di cadaveri che giacevano insepolti davanti alle linee tedesche. Da parte germanica la proposta è stata accettata per sentimento umanitario. In quanto alla seconda il dr. Dietrich ha affermato che nè nel monastero nè nelle sue immediate vicinanze si trovavano soldati germanici, postazioni di cannoni e nemmeno osservatori di artiglieria; anzi, per non esporre quei monaci a possibili minacce, il comandante germanico si è visto costretto a rifiutare la generosa offerta del priore di far ricoverare nel monastero i feriti germanici.



L'imponente complesso degli edifici che componevano la storica Abbazia di Montecassino fotografato dall'aereo. Ora i piloti distruttori hanno visto innalzarsi dalla cima del colle il sinistro divampare delle fiamme provocate dalle loro bombe che hanno seminato sullo storico edificio la rovina e la morte di innocenti

Nè truppe, nè armi erano nella storica Abbazia

Il Maresciallo Kesselring smaschera le mostruose menzogne nemiche

Un'esplicita dichiarazione del Comandante in capo delle Forze Armate Germaniche in Italia, convalidata dalle affermazioni dell'Abate e dall'amministratore dell'Abbazia

Roma, 17 febbraio.

In merito al barbaro bombardamento della veneranda Abbazia di Montecassino, il Comandante in Capo delle Forze tedesche operanti in Italia ha dichiarato quanto segue:

1) Il 15 febbraio, fra le ore 9,30 e le 10, parecchie ondate di aerei quadrimotori da combattimento anglo-americani hanno lanciato numerose bombe sull'Abbazia di Montecassino, la Casa Madre dei Benedettini. Il Monastero è stato completamente distrutto ed un gran numero di persone che vi abitavano sono rimaste uccise, travolte fra le macerie o ferite. Il Monastero era già stato gravemente danneggiato il 13 gennaio dall'artiglieria nemica.

2) Il Comando nemico afferma che l'attacco ha permesso di annientare le truppe tedesche che si trovavano nel convento e di distruggerne le opere difensive. Io dichiaro esplicitamente a questo proposito: «*Alcuni mesi addietro, il Vaticano, per mezzo della Ambasciata di Germania presso la Santa Sede, si rivolse a me con la preghiera di non includere nella zona delle operazioni il Convento di Montecassino. Io ho subito accettato questa proposta, a condizione che essa fosse accolta anche dall'avversario, ed ho proibito ai soldati tedeschi di entrare nell'Abbazia e di portarvi nelle sue immediate vicinanze. La stretta osservanza di quest'ordine è stata garentita dai competenti comandanti e da appositi posti di blocco, nonchè dalla Polizia militare*».

Fino al momento del bombardamento non è stato neppure fatto uso del permesso di ricoverare dei feriti gravi nel Convento, in caso di necessità. Al contrario è stato permesso a numerosi profughi italiani di ripararsi nell'Abbazia. Il giorno dell'attacco si trovavano perciò negli edifici dell'Abbazia parecchie centinaia di profughi che avevano cercato asilo colà, fidando sul carattere sacro degli edifici e sulla neutralizzazione di essi.

Allo scopo di mettere al sicuro, per ogni eventualità, le inestimabili opere d'arte e, in modo particolare, la biblioteca, già da lungo tempo le truppe tedesche avevano provveduto al loro trasferimento nella Città del Vaticano.

3) L'affermazione che l'Abbazia fosse stata trasformata nel «più poderoso baluardo di artiglieria del mondo» non è che una mostruosa menzogna.

4) Anche le altre affermazioni, secondo cui l'Abbazia ed i terreni da essa dipendenti erano utilizzati o adattati per altre opere militari, nidi di mitragliatrici, posti d'osservazione per artiglieria e simili non sono che pure e semplici invenzioni.

E' un fatto che, dopo il trasporto dei tesori d'arte, più nessun soldato tedesco si è trovato nel convento di Montecassino, sicchè nè il cannoneggiamento degli edifici dell'Abbazia, da parte dell'artiglieria americana, il 13 gennaio, nè l'attacco aereo del 15 febbraio hanno causato danni di carattere bellico, nè un solo soldato tedesco è stato ferito. Colpiti sono stati solamente i monaci rimasti nel convento ed i profughi civili italiani.

5.) Il fatto che nella zona dell'Abbazia non si trovasse alcun soldato tedesco è convalidato dalle seguenti dichiarazioni scritte:

a) L'Abate del Convento di Montecassino, Vescovo Gregorio Diamare, ha dichiarato: «*A richiesta, conferma che nel convento di Montecassino non si trovava e non si trova alcun soldato tedesco. 15 febbraio 1944. Gregorio Diamare, Vescovo Abate di Montecassino*».

b) L'Amministratore del l'Abbazia di Montecassino, Don Nicola Clementi, ed il Delegato vescovile dell'Ufficio amministrativo della Diocesi, Don Francesco Salconio, hanno dichiarato: «*Don Nicola Clementi, Amministratore dell'Abbazia di Montecassino, e Don Francesco Balconio, Delegato vescovile dell'Ufficio amministrativo della Diocesi di Montecassino, che si sono salvati dal bombardamento del 15 febbraio, che ha distrutto l'intera Abbazia, dichiarano che nell'interno del convento e in tutto il suo perimetro non si trovavano opere difensive tedesche o truppe o materiale bellico di qualsiasi sorta. 16 febbraio 1944. Don Nicola Clementi, Amministratore dell'Abbazia di Montecassino. Don Francesco Balconio, Delegato vescovile dell'Ufficio amministrativo della Diocesi di Montecassino*».

c) Dopo l'avvenuta distruzione degli edifici dell'Abbazia, il convento di Montecassino è stato naturalmente incluso nelle opere difensive germaniche.

7.) La residenza pontificia di Castel Gandolfo che, del pari, è stata attaccata e danneggiata gravemente da bombardieri anglo-americani e nella quale sono rimaste uccise 500 persone, fra cui 16 monache, non è mai stata occupata da truppe germaniche. L'extra-territorialità di quella zona è stata rispettata con particolare cura.

8.) Pertanto, nella mia qualità di Comandante in capo responsabile in Italia, constato:

L'incolta soldataglia americana, nella sua furia insensata, ha distrutto senza ragione uno dei più preziosi edifici monumentali d'Italia, mediante bombe e fuoco d'artiglieria, uccidendo profughi civili italiani: uomini, donne e bambini. Resta così provato ancora una volta che i metodi di guerra anglo-sassoni e bolscevichi non mirano ad altro fine che di distruggere i veneranti documenti della civiltà europea.

Per la cinica falsità e le ipocrite dichiarazioni con cui il Comando anglo-sassone cerca di far ricadere la responsabilità su di me e sui miei soldati, in non posso esprimere che il più profondo disprezzo.

Generale Feldmaresciallo Kesselring

L'Abate e alcuni monaci salvati dai germanici

Roma, 17 febbraio.

L'Abate di Montecassino, ottantenne, e alcuni dei monaci dell'insigne Monastero, sono stati tratti in salvo da soldati germanici penetrati mentre ancora durava il selvaggio attacco nemico sulle rovine dell'Abbazia.

L'offensiva germanica ripresa nella testa di sbarco di Nettuno

Si combatte lungo tutta la linea dello schieramento avversario - L'artiglieria e l'aviazione battono senza interruzione le retrovie e i centri di rifornimento - Violentissimi attacchi nemici stroncati a Cassino

Fronte Italiano, 17 febbraio.

Nella zona della testa di sbarco anglo-americana di Nettuno, mentre è continuata intensa e ininterrotta l'attività distruttiva delle artiglierie di ogni calibro e dell'arma aerea, da almeno le truppe germaniche hanno ripreso l'azione per limitare maggiormente l'estensione dell'area occupata dal nemico. Combattimenti sono in corso lungo tutta la linea di schieramento delle forze avversarie.

La pressione tedesca si sviluppa particolarmente nel settore a sud di Aprilia. Un contrattacco di forti reparti nemici, appoggiato da mezzi corazzati, è fallito ed è costato al nemico perdite sanguinose. Gli avversari hanno anche tentato azioni di alleggerimento davanti a Carroceto senza riuscire nei loro propositi.

L'offensiva germanica investe tutta la zona perimetrale della testa di sbarco, ma è prematuro fare anticipazioni. Gli anglo-americani sono rappresentato sulla difensiva. L'iniziativa è completamente nelle mani del Comando germanico che domina la situazione in tutti i suoi elementi tattici e strategici.

L'arma aerea partecipa intensamente alla battaglia. Gli anglosassoni cercano di allentare la stretta delle unità tedesche e ostacolare il martellamento delle artiglierie, ma con scarsi risultati. La Luftwaffe attacca senza sosta le retrovie e i centri di afflusso dei rifornimenti nemici distruggendoli o scompaginandoli. Le batterie a lunga gittata tengono sotto il loro fuoco le unità della flotta, impedendo di portare così un attivo contributo alla lotta.

Nel settore di Cassino violentissimi attacchi delle truppe di Clark contro le posizioni germaniche sono stati stroncati. Si è continuato a combattere con stremo accanimento fra le macerie dei quartieri nord-orientali della città, ma tutti i tentativi nemici di guadagnare terreno sono falliti. Le perdite degli attaccanti sono estremamente gravi.

Navi alleate al largo del golfo di Gaeta hanno tentato azioni di cannoneggiamento contro località e centri abitati del litorale, ma sono state costrette a dirottare per sfuggire al tiro dei grossi calibri della difesa costiera. Alcune unità sono state colpite e si sono allontanate con incendi a bordo ed evidente difficoltà di navigazione.

Nella zona del medio Garigliano l'attività di pattuglie si è fatta più vivace particolarmente da parte germanica.

Lungo la costa adriatica le artiglierie tedesche hanno intensificato i tiri sulle retrovie e hanno efficacemente contrabattuto le azioni delle batterie avversarie. Varii colpi di mano, contro posti avanzati nemici, si sono conclusi con successo. Un reparto d'assalto tedesco ha distrutto un caposaldo avversario catturando numerosi prigionieri e ampio bottino di armi e materiale bellico.

Roma nuovamente bombardata

Roma, 17 febbraio.

Anche la scorsa notte aeroplani anglo-americani hanno sorvolato il cielo di Roma sganciando bombe.

Il Cimitero del Verano è stato colpito ieri da bombe e spezzoni. Una grossa bomba caduta presso il Crocione ha distrutto circa mille loculi e una ventina di tombe. Alcuni visitatori del cimitero sono rimasti feriti.

Gli angloamericani bombardano il centro di Castel Gandolfo

Roma, 17 febbraio.

Castel Gandolfo è stata nuovamente bombardata. In particolare è stato colpito il centro del paese dove erano radunati migliaia di sfollati le cui abitazioni erano rimaste colpite.

I pacchi-vestiario per i lavoratori in Germania

Sede del Governo, 17 febbraio.

Circa la notizia riguardante l'invio in Germania di pacchi contenenti oggetti di biancheria e vestiario, occorre precisare che, contrariamente a quanto è stato per errore pubblicato, detti pacchi possono essere spediti ai lavoratori italiani anzichè agli internati.

FRONTE ORIENTALE

Continua l'avanzata germanica ad oriente di Jascov

Berlino, 17 febbraio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

A sud-est di Crivoi Rog i sovietici hanno attaccato senza successo. In una puntata una nostra formazione corazzata ha catturato prigionieri e bottino.

Ad oriente di Jascov le nostre truppe hanno avanzato ulteriormente nonostante l'accanita difesa del nemico ed hanno distrutto 36 carri armati sovietici. Contrattacchi nemici in questa zona e ad occidente di Cercassi sono stati respinti.

Presso Vitebsk il nemico ha ripreso i suoi tentativi di sfondamento con l'appoggio di carri armati ed aerei da battaglia. I nostri valorosi granatieri, brillantemente appoggiati da batterie d'artiglieria, reparti lanciafiamme, «Tigre», cannoni d'assalto ed aerei da battaglia, hanno conseguito, dopo duri combattimenti, un completo successo difensivo.

Fra i laghi Ilmen e Peipus e presso Narva il nemico ha sferrato numerosi attacchi che sono stati respinti in violenti combattimenti con elevate perdite per i sovietici. In un settore, nel corso di queste operazioni, le nostre truppe hanno annientato due battaglioni nemici.

La notte scorsa aeroplani sovietici hanno compiuto un nuovo violento attacco sulla capitale finnica, Helsinki. L'artiglieria contraerea finlandese ha abbattuto 8 aeroplani nemici.

A sud di Roma le nostre truppe hanno ripreso gli attacchi per ridurre ulteriormente la testa di sbarco nemica di Nettuno. Un contrattacco avversario, sferrato a sud-est di Aprilia, con l'appoggio di carri armati, è stato respinto con perdite elevate per il nemico.

Nel settore di Cassino il nemico ha nuovamente attaccato le nostre posizioni con importanti forze. I suoi attacchi sono stati respinti in duri combattimenti difensivi.

La nostra artiglieria da costa ha barrageggiato con buona efficacia l'intenso traffico di navi nemiche nel golfo di Gaeta.

Sulla costa adriatica truppe d'assalto si sono impossessate di un caposaldo nemico, catturando prigionieri e bottino.

"I PRIMI REPARTI ITALIANI vanno al combattimento a sud di Roma,,

L'annunzio dato dall'Ambasciatore von Rahn all'inaugurazione dell'Istituto Germanico a Venezia

Venezia, 17 febbraio.

L'Istituto Germanico ha inaugurato stamane a Venezia, con la severa solennità suggerita dalla sua funzione e dai suoi compiti di «organo centrale del Reich per le relazioni culturali con l'Italia» la sua sede. L'Istituto, che riassume in sè l'ufficio universitario tedesco e la sede italiana dell'Accademia Germanica, che era a Roma, si suddivide in 4 divisioni: scienze, scambi universitari, organizzazione e linguistica.

Nell'austera quiete della Abbazia l'Ambasciatore del Reich, Rahn, ha inaugurato stamane l'attività dell'Istituto germanico, presenti i ministri Pavolini, Segretario del P. F. R., Biggini e Mezzasoma, il presidente dell'Istituto, dr. Alberto Prinzing ed altre personalità italiane e germaniche.

Ha parlato l'Ambasciatore, accolto da un fervidissimo unanime applauso. Gli applausi si sono rinnovati di frequente a dare rilievo ai più significativi passi del discorso.

«**Mentre parlo a voi — egli ha detto — i primi reparti italiani vanno al combattimento al sud di Roma. La gioventù d'Italia ha fatto nuovamente suo il vecchio grido di guerra repubblicano: «O Roma o morte!». Desidera annullare la vergogna che un tradimento codardo ha gettato su questo Paese. Moriranno — molti di loro moriranno — per ricreare stare al loro popolo ciò che questa città di Roma ha rappresentato attraverso i secoli: energia, audacia, sapienza equilibrata e diritto incorruttibile. E mentre noi siamo qui riuniti, migliaia di italiani — uomini e donne — si preparano per resistere dietro il fronte, in Italia e in Germania, nei campi e nelle officine, al combattimento duro del lavoro per la libertà della vita europea e per l'immortalità della sua cultura.**

L'Ambasciatore ha poi proseguito dicendo che «cinque anni di guerra hanno confermato l'antica saggezza dei nostri antenati, i quali affermarono che al disopra di ogni potenza materiale stavano le fortissime armi della spirito e il cuore gagliardo dell'Uomo che si è dedicato ad una grande idea. Anche nella storia recentissima d'Italia questa massima si è di nuovo dimostrata vera, quando nel luglio 1943 i Ministri d'Italia riuscirono a strappare al Paese, con astuzia e tradimento, il suo Capo, Colui che rappresentava la forza della Nazione e la volontà imperiale della sua razza. Questo Paese sembrava senza cuore e senza cervello e alla fine della sua esistenza storica. E già Churchill cinicamente parlava delle foglie cadenti come ultima data dell'annientamento definitivo dell'Italia. Ma quando il Duce fu ridato all'Italia e al suo popolo per l'amicizia del Führer e per l'audacia di alcuni uomini coraggiosi il cuore d'Italia riprese a battere. La primavera — decisiva per l'Occidente — dell'anno 1944 trova le truppe dei nemici, troppo presto trionfanti, ancora e sempre davanti alle porte di Roma e il nuovo Partito Fascista Repubblicano riprende, sotto la protezione delle armi dell'Alleato, lentamente, ma continuamente la sua forza.**

Nella controversia durissima di questi giorni nei quali noi viviamo si forma nella gioventù italiana una nuova scelta, la quale trova nel popolo tedesco, cosciente della sua responsabilità europea, un fraterno sostegno. Mentre nel sud di questo Paese si svolge una delle più grandi e cruente battaglie di materiali, inauguriamo oggi qui a Venezia l'Istituto germanico, che è il simbolo e lo strumento della collaborazione spirituale e culturale italiana e tedesca.

L'Ambasciatore conclude esaltando la fraternità dei due popoli, che sarà cementata dall'Istituto che darà il suo contributo al cruento agone fra artisti e scienziati della Germania e dell'Italia allo scopo di non dimenticare il senso profondo per il quale combatte oggi la gioventù tedesca ed il quale domani — e di questo sono sicuro — anche la gioventù italiana darà il massimo contributo.

L'ovazione calda e persistente dei convenuti accoglie il concludersi del discorso. Poi, pure salutato dall'applauso dei presenti, ha parlato il ministro Biggini che si è detto lieto di partecipare alla inaugurazione dell'Istituto, affermando di essere molto significativo e indizio di forza e di fede nell'avvenire il fatto che esso riprende e intensifica la propria attività in un momento in cui i due popoli sono impegnati in una guerra duramente combattuta.

Il Ministro ha ricordato che Giuseppe Mazzini, invitando la Germania a fondare popolarmente la propria comunità nazionale e ad aiutare l'Italia a fondare l'unità propria, concludeva: «L'idea germanica e l'idea italiana si affratelleranno sulle Alpi libere. Abbiamo un nemico comune: combattiamolo uniti», ed ha infine promesso tutto il suo appoggio all'attività e alle iniziative dell'Istituto.

Anche il discorso dell'Ecc. Biggini ha suscitato l'unanime plaudente consenso dei convenuti.

Da ultimo ha parlato il presidente dell'Istituto germanico, prof. Prinzing, ricordando che sono passati già più di cento anni dalla fondazione del primo Istituto scientifico germanico in Italia, cioè dell'Istituto archeologico germanico, cui seguirono parecchi altri che acquistarono in pochi decenni fama mondiale per il loro importantissimo apporto alle ricerche su basi spirituali comuni a tutta l'Europa, ed ha, inoltre, ricordato che la scienza germanica contata in Italia già una vittima della ferocia distruttrice anglo-americana, il prof. Friedrich Kriegbaum, ucciso a Firenze durante una incursione aerea mentre collaborava con le autorità italiane per mettere in salvo opere d'arte.

Prima di lasciare la sede l'Ambasciatore del Reich e i Ministri Pavolini, Biggini e Mezzasoma, seguiti dalle personalità intervenute, hanno visitato i locali dell'Istituto.

PAGINE DI GLORIA

Tre anni fa a Cheren

Giusto tre anni fa aveva inizio la battaglia per Cheren, che fu una pagina bellissima scritta da soli soldati italiani contro un nemico varie volte superiore in uomini e armi. Per sei settimane, sul ciglione delle montagne di Cheren, la battaglia vide un succedersi di violenti attacchi nemici e di furibondi contrattacchi italiani. Si combatteva uno contro cinque. Poche migliaia di figli d'Italia, con truppe indigene sicure soltanto fino a un certo punto, pur sentendosi isolati e impegnati in una lotta senza speranza, pur disponendo di risorse fisse insostituibili che andavano paurosamente assottigliandosi, pur non avendo più aviazione a sostegno e in difesa contro un'aviazione nemica padrona del cielo, poche decine di migliaia di soldati italiani laggiù sulle montagne di Cheren offrirono la prima ferma risoluta resistenza all'assalto inglese contro il nostro Impero. Gli italiani, soli isolati decimati esausti ma temuti, rimasero inchiodati sulle loro posizioni fino al limite delle umane possibilità, e per sei settimane respinsero il nemico con dura implacabile tenacia, infliggendogli enormi perdite. I comandanti combattevano in prima linea. Il gen. Lorenzini cadde alla testa dei suoi battaglioni nel corso d'un disperato contrattacco all'arma bianca. I nostri aviatori, rimasti senza aerei, impugnarono i moschetti e andarono a combattere a fianco del fante. Contro di noi stavano le truppe imperiali britanniche, oltre centomila uomini, inglesi sudafricani indiani negri e via di questo passo, fortemente armate con dovizia di artiglieria, di carri armati e di aerei, e alimentate senza posa e senza limiti.

S'è detto e scritto - e sarà un giorno dimostrato e documentato - che lo Stato Maggiore italiano aveva elaborato e attuato un piano strategico sbagliato per la difesa delle terre dell'Impero, disperdendo su quelle immense distanze le forze disponibili anzichè concentrarle in un settore, come ad esempio in Eritrea per puntare immediatamente su Kartum, arrivando in tal modo al Nilo e tagliando la strada imperiale britannica del Sudan. Comunque sia, non bisogna dimenticare che le nostre truppe dell'Impero, là dove furono impegnate, assolsero il loro compito fino alla fine. E hanno combattuto, straordinariamente combattuto pur in tremende condizioni psicologiche, oltrechè materiali, d'inferiorità di fronte al nemico. I nostri non ignoravano che le sorti laggiù erano già segnate. Si combatteva e si moriva non per vincere ma per l'onore della bandiera.

Della pagina di puro eroismo scritta dal soldato italiano durante i quarantacinque giorni della battaglia di Cheren fu testimone lo stesso nemico. La Reuter di allora arrivò a dire: «Gli italiani hanno combattuto a Cheren come ben pochi volte hanno combattuto nella storia della loro razza»... «Gli italiani hanno lanciato dodici contrattacchi nello spazio di quarantotto ore, combattendo con slancio superbo». E un commentatore di radio Londra, riferendosi alla battaglia, affermava: «Sarebbe un errore pensare che il nemico stia a gettare le armi. Gli italiani combatteranno sino alla fine, se vogliamo giudicare dallo spirito eccellente che essi hanno dimostrato sui monti di Cheren».

Sì, proprio così, sino alla fine della guerra, se i nostri capi non fossero stati tanto fatalmente traditi.

I 15 secoli di Montecassino

La splendida storia dell'Abbazia distrutta

La guerra, in Italia, passa, con tutti i suoi orrori e le sue rovine, attraverso territori città e borghi, che recavano impronte di chiara civiltà sin da quando delle orde semiselvaggie, viventi nelle brume britanne da cui discende uno dei due belligeranti odierni, non si aveva neanco sentore che neppure esistessero. Ecco Cassino, che, di remotissima origine greca, già i sabini e gli etruschi chiamavano Casca, cioè Antica, e che, conquistata nel 341 avanti Cristo da Roma (la quale vi inviò a popolarla quattromila dei suoi veterani), pervenne sotto il nome di *Casinum* o *Casinum*, e talvolta sotto quello di Heraclea, alla più grande floridezza, finchè i barbari di Teodorico, nel quinto secolo della nostra Era, la distrussero una prima volta, e nel 1390, i Baroni del Regno di Napoli, con la loro guerra sciagurata, la ridussero a pochi miseri resti; dai quali tuttavia successivamente si rialzò, tanto che prima del ciclone attuale la sua popolazione si aggirava sui trentamila abitanti. Ed ecco, più luminosa ancora perchè aureolata dalla nuova fede, l'Abbazia che sovrastava la città, pur essa, come questa, oggi data in preda alla rovina.

Il suo fondatore, San Benedetto, venuto al mondo nel 480 in Norcia, dove da un ceppo della più alta nobiltà, era nata sua madre, apparteneva per lato paterno alla famiglia romana Anicia. Una corruzione sfrenata, indice della decadenza in atto, dominava la Capitale, e Benedetto, che vi viveva col genitore, sebbene appena quattordicenne, non potendone sopportare il lezzo, fuggì dal tetto paterno e raggiunta Subiaco con la nutrice Cirilla, convertita al cristianesimo, trovò rifugio in una grotta dei dintorni, trascorrendovi tre anni nella macerazione e nella preghiera. Fu questo duro tirocinio che ne temprò lo spirito e lo preparò alla missione monastica, realizzata con la fondazione del chiostro sul colle avuto in dono dal patrizio romano Tertullo e da suo figlio Placido, e con la «Regola» talmente severa che Cariomanno, re di Austrasia e zio di Carlomagno, e Rachisio re dei longobardi, i quali tra il 747 e il 749, non solo visitarono il convento, ma, fattisi monaci, vi presero dimora e vennero adibiti, il primo a curare gli armenti, il secondo alla cucina in qualità di cuoco. San Benedetto morì nella modesta torretta di Montecassino a sessantatre anni, tra la venerazione di tutti i popoli d'Europa, che a lui guardavano come all'apostolo più insigne del movimento destinato a scardinare il paganesimo.

Sebbene già fin d'allora assurta a larga fama, il chiostro, eretto sulle rovine del tempio di Apollo, non esorbitava tuttavia dalle modeste proporzioni di uno dei monasteri, sia pure tra i più fiorenti, dell'epoca. Ma il suo sviluppo l'alto ingegno e la profonda pietà del fondatore non dovevano tardare a conferire un prodigioso splendore. Nel l'undecimo secolo, questo sviluppo era tale, che l'Abbazia, ampliatasi, possedeva 2 principati e 20 contee, ed estendeva il suo dominio su 440 tra città, borghi e villaggi, su 250 castelli e 23 porti di mare, ed amministrava 1662 chiese, con una forma di espansione religiosa e culturale che valicava le Alpi, e come una benefica fiumana recava in tutti i paesi del continente, segnatamente in Francia e in Germania, il pensiero benedettino e la «Regola» di Frate Benedetto, di cui si informavano vie via le diverse congregazioni dei Vallombrosiani, dei Camaldolesi, dei Cistercensi, e di tutte le altre derivazioni monastiche, che nel Santo di Norcia riconoscevano e tuttora riconoscono il loro insigne capostipite.

Questa stessa ricchezza e questa stessa potenza, non tardarono però ad attirare su Montecassino anche l'attenzione dei barbari che scendevano dalle Alpi ai primi sinistri fragori del crollo dell'Impero, e che si gettarono sul monastero con furia travolgitrice, mentre le lotte intestine accesesi più tardi in Italia tra i principi e tra le repubbliche, facevano il resto. Allo splendore interno, alla costruzione di edifici sempre più grandiosi e sontuosi, allo studio dei preziosi manoscritti antichi, alla custodia delle reliquie che tanta pietà diffondevano su tutte le comunità cristiane, faceva riscontro dall'esterno l'infuriare sempre più impetuoso dell'uragano.

Le guerre si succedevano alle guerre, le devastazioni si succedevano alle devastazioni, e l'Abbazia, come un vascello fantasma, ne era di volta in volta investita, assistendo all'affondarsi nei gorghi di tutti i suoi tesori. Nondimeno la sua intima forza di rinascita non fu mai intaccata nelle sue fibre vitali, e risorgendo ogni volta come la fenice dalle sue ceneri, era arrivata fino al nostro tempo con un complesso di opere murarie e una raccolta di cimeli e di opere d'arte così notevoli da collocarla tra i monumenti più espressivi, anche sotto questo aspetto, non solo del nostro patrimonio artistico e archeologico, ma di quello dell'intero orbe cattolico.

Ardua impresa, pure qui — come dei particolari della sua lunga, fortunosa e tragica storia — sarebbe il volerne anche solo tentare un abbozzo descrittivo. Dalla triplice porta d'ingresso al chiostro con i due antichi leoni in pietra ormai logori dai secoli, agli avanzi dell'antica torre romana nella quale, come abbiamo ricordato più sopra, morì San Benedetto, e una cui lapide dice: «Non ti meravigliare, o ospite, di questa volta grossolana, bassa ed angusta. La santità dell'illustre nostro Padre l'ha resa augusta. Inchinati, e sii il benvenuto»; dagli splendidi, sereati, leggeri cortili del Bramante, con i loro lunghi porticati e le arcate doriche di travertino che conducevano ai piedi della scalinata della Basilica, alla Loggia del Paradiso, dall'alto della quale si dominava uno dei paesaggi più attraenti, che Orazio ha cantato, e presso uno dei cui borghi, «San Giovanni in Carico, vicino a Fregelle, esistono tuttora i ruderi della casa che vide nascere San Tomaso detto d'Aquino dal paese degli Ernici, che fu anche patria di Giovenale»; dalla fastosa Basilica, rifacimento barocco delle vecchie fabbriche intonate agli stili delle diverse epoche, e contenente affreschi di celebri artisti, insieme col coro di 32 stalli costruito nel 1544, alla cripta suggestiva, ove riposano le spoglie di San Benedetto e di Santa Scolastica, ai ricchi e imponenti mausolei, al Reliquiario, alla Biblioteca, al collegio con lo storico refettorio, all'Albergo per i turisti: ora, per i visitatori, tutto un susseguirsi di sorprese e di bellezze, tra i ricordi medioevali e umanistici del passato — di Dante che accompagnò il Santo sulla cima del monte a cacciarne «l'empio culto», del Boccaccio e del Petrarca che vi salirono a studiare i Codici, e del Tasso, che stanco, sfinito, vi scrisse per l'ultima sua preghiera —, e tra la serena quiete del presente.

Con la Biblioteca, i Codici, e le reliquie dei santi, che cosa si è salvato dall'immane rovina dei nuovi barbari in veste di liberatori? Lo sapremo più tardi. Oggi contro i distruttori, si leva l'esecrazione del mondo civile, pur nella certezza che, come già nei secoli più oscuri, anche questa volta la grande Abbazia, restoriata e travolta, risorgerà.

*

LA DISCIPLINA DEI MERCATI nelle direttive impartite dal Commissario per i prezzi

Milano, 17 febbraio.

Presso l'Ufficio Stampa della Prefettura di Milano, e senza alcun carattere di ufficialità, il Commissario nazionale per i prezzi, dottor Fabrizi, ha tenuto nel pomeriggio di oggi un rapporto ai rappresentanti dei giornali per tracciare ad essi alcune direttive in merito all'andamento dei mercati, con particolare riguardo a quelle di carattere annonario.

Il dottor Fabrizi ha affermato, innanzitutto, il pieno diritto della stampa di formulare osservazioni su questa importantissima branca dell'attività nazionale, ricordando però la necessità di andare cauti per non incorrere nel pericolo di favorire aumenti di prezzi. Egli ha ricordato i varii sistemi praticati nel passato per ottenere che i prezzi non avessero a trasmodare, e come, sia pure attraverso difficoltà ed errori, si era raggiunto qualche tangibile risultato.

Dopo il 26 luglio si è avuta ogni eliminazione di controllo nel settore dei prezzi, i quali, rimasti completamente liberi, salirono ai vertici a tutti noti. Ma accasso più che mai si sente il bisogno di una opportuna economia, anche per conseguire uno scopo morale che ha i suoi riflessi sul riordino stesso. Ha poi notato che solo con un sistema che deve avere per base la moralità si può ottenere dai nostri combattenti il sacrificio necessario per la salvezza della Patria.

Ha quindi ricordato che in una economia controllata i prezzi devono essere fissati dalle autorità, le quali devono tener calcolo di tutti gli elementi che li costituiscono. Questi prezzi non possono avere una origine sola. Per alcuni si devono tener presenti i prezzi che apparivano nei bollettini del 6 settembre 1943, per altri si deve ricorrere alla legge che stabiliva i blocchi del giugno del 1940. Tuttavia, tenendo calcolo di ciò, non si può negare che nel frattempo vi sia stata una serie di notevoli aumenti nei costi, e di ciò va deriva la conseguenza di studiare un nuovo piano che dovrà portare ad una stabilizzazione dei prezzi, così come è riuscito a ottenere l'alleato germanico. Si arriverà a questo risultato per gradi e attraverso eventuali ritocchi, data la vastità del piano che si deve organizzare, ma ci si arriverà, e più facilmente, se i consumatori daranno la loro collaborazione disciplinata e consapevole.

Una volta creati questi prezzi sarà necessario difenderli, sia contro gli speculatori, sia contro chi la speculazione favorisce per egoismo. Al proposito, l'eccellenza Fabrizi ha ricordato come si sia snellita la procedura per punire i colpevoli. Il dottor Fabrizi ha citato alcuni provvedimenti presi recentemente dalla Commissione di Torino.

Potrà esserci tuttora dello scetticismo — ha concluso la eccellenza Fabrizi — sull'efficacia e le possibilità pratiche dei provvedimenti legislativi, ma su questo punto può intervenire efficacemente la stampa, alla quale spetta il compito di richiamare i cittadini al rispetto di questo fondamentale settore della vita economica nazionale, che sta alla base della resistenza, e quindi della vittoria».

CRONACA CITTADINA

LA SQUADRIGLIA "GRAFFER,,

che il popolo torinese offrirà ai valorosi piloti da caccia di Mirafiori, dovrà essere una concreta manifestazione del nostro spirito patriottico. Con tale offerta noi vogliamo riaffermare, a noi stessi e al mondo, la decisa volontà di vivere, popolo libero in una libera Nazione.

HA UN VALORE IDEALE

La nostra offerta: il nostro cuore ancor più si avvicina a quello generoso dei soldati. Il gesto di affettuosa solidarietà non troverà nessuno assente: ognuno deve sentire l'irrefrenabile necessità di apportare, con fede e con slancio, il proprio contributo.

ALTAMENTE SIGNIFICATIVO

è l'accorrere, negli uffici dei giornali cittadini, di umile gente, di lavoratori, autentici rappresentanti del nostro popolo, che, quasi compissero un rito, offrono il poco denaro disponibile, accompagnandolo con parole esprimenti devozione alla Patria.

Ecco perchè l'offerta della «Squadriglia Graffer» agli aquilotti di Mirafiori assumerà il valore di un plebiscito.

Al mezzogiorno di ieri le offerte versate negli uffici dei quotidiani torinesi e de «La Riscossa» hanno raggiunto la cifra di L. 324.007. Nei prossimi giorni i nomi dei sottoscrittori saranno resi noti nelle vetrine dei giornali «La Stampa» e «Gazzetta del Popolo».

Gli esami di Stato

Gli esami di Stato per l'abilitazione professionale, hanno subito un rinvio: anzichè in febbraio, essi avranno luogo in marzo, con inizio al giorno 16. Fino a quell'epoca potranno essere presentati i documenti di rito, a cominciare dal certificato di laurea, ma le iscrizioni si chiuderanno il 16 febbraio. In virtù di una recente disposizione ministeriale, i laureati del 1943 potranno presentarsi, per sostenere tali esami in una qualunque sede universitaria, a scelta, essendo sospesa la assegnazione d'ufficio.

Parecchi neo-laureati, però, facendo presente che tutti, per ovvie ragioni, vorranno sostenere l'esame di Stato nella stessa sede in cui si laurearono, anche a costo di disagevoli trasferte, chiedono se sembri proprio il caso, di questi tempi, di mantenere in vita una simile «formalità» dato che in definitiva l'esame non riuscirebbe che una ripetizione di quelli del luglio e dell'ottobre. Fino all'anno scorso, si era obbligati a sostenere l'esame di abilitazione professionale in una Università diversa da quella dove si era laureato, se si era laureato. Doveva presentarsi in una sede nuova, egli era impegnato in una preparazione più minuziosa e diligente. Lo scopo di controllare la preparazione del giovane alla carriera, era allora raggiunto. Caduta questa disposizione, sia pure temporaneamente, si capisce come i neolaureati si chiedano se che valga il presentarsi a distanza di pochi mesi, dinanzi allo stesso commissario, per sostenere un esame che sulla base di un esito conseguito nelle medesime circostanze non potrà a rigor di logica, da quel medesimo esito, ormai consacrato dalla laurea, più divergere nè differire.

La marcia sui tram

Tagliandi da 20 centesimi sostituiti a titolo d'esperimento

Per eliminare gli inconvenienti dovuti alla deficienza di spezzati, l'Azienda Tramvie Municipali comunica che oltre alla utilizzione già attuata, di tesserine valide per effettuare più corse, sia nelle corse mattutine (L. 5 per dieci corse) come in quelle ordinarie (L. 3 per dieci corse), oltre quelle operaia; tesserine che sono state favorevolmente accolte dai passeggeri, tra pochi giorni verranno istituiti, a titolo di esperimento, tagliandi del valore di venti centesimi che, dati in resto del biglietario all'atto del pagamento del biglietto, verranno successivamente utilizzati dal viaggiatore per successive corse, quale parziale pagamento della corsa stessa. La validità dei tagliandi è limitata a tutta la domenica della settimana successiva a quella in cui il tagliando è stato consegnato come resto del prezzo del biglietario.

Annonaria

Prenotazione formaggio. — Si precisa che formaggio dei 18 al 21 febbraio, a mezzo della cedola n. XXX (romano) contrassegnata ai nn. 229, 230, 231, 232 (arabi) della carta «Generi vari» di 7.a emissione. Gli esercenti starcheranno le cedole di prenotazione che, entro il 23 febbraio verseranno al Servizio Disciplina Consumi, via Mario Gioda 42, i pubblici esercizi si prenoteranno mediante gli speciali buoni da ritirarsi presso l'Ufficio Distribuzione (via Cavour n. 3) nei giorni 18-19 febbraio; buoni che i detti tagliandi verseranno entro il 23 febbraio al predetto Servizio Disciplina Consumi.

Pratiche grassi suini: i 100 grammi di grassi suini in corso di distribuzione in città devono essere prelevati, a mezzo di deadimento, entro il 22 corr.

Falsario ucciso nel tentativo di sottrarsi all'arresto

Verso il mezzogiorno di martedì era arrestato dalla polizia germanica un individuo sospetto, che veniva immediatamente tradotto al Comando della polizia stessa, e sottoposto a una stringente interrogatorio. Trattasi di tal Marcello Fava, di Milano, più volte pregiudicato. Costui, colto un momento che gli era parso favorevole, durante l'interrogatorio, tentava di prendere la fuga senza dare scolto all'intimazione, tre volte ripetuta, della sentinella la quale si vedeva perciò costretta a fare uso delle armi. Un colpo raggiungeva l'individuo alla testa uccidendolo all'istante. Una perquisizione operata sulla sua persona portava al rinvenimento di dieci sterline-carta; ulteriori indagini permettevano di appurare che il Fava era membro di una bene organizzata banda di falsari specializzati nella fabbricazione di valute straniere e segnatamente di paesi nemici destinata ad ampie manovre in danno della moneta italiana.

Il soprabito del vecchietto

In un ristorante di via Lucio Bazzani, un vecchietto — e di dove è venuto fuori? — tenta affannosamente di infilarsi un soprabito, non ci riesce, si piglia l'indumento sotto braccio, e infila, questa, sì, agevolmente, la porta. A un tavolo uno dei clienti, emezzo un grido di sorpresa, si lancia all'inseguimento del vecchietto, che in strada se ne trotterellava alla svelta. Lo raggiunge a gli grida sul muso: «Questo pastrano è mio!». Il vecchietto non dà di sè, e si lascia riaccompagnare nell'esercizio: «Mille scuse — sussurra impacciato all'inseguitore, Antonio Triolo — è chiaro, mi sono sbagliato». «Ah, sì?! — interviene minacciosamente tonante l'esercente, Pasquale Raffaghetti che otto giorni fa era stato derubato di un suo pastrano — e dov'è il vostro soprabito?». Il vecchietto s'impaccia ancor più, e non sapendo che dire ne che fare tenta nuovamente di andarsene. Ma due dei presenti lo ghermiscono e lo accompagnano al Commissariato di S. Salvario. Qui si accerta che egli è tale Giovanni Tosi fu Pietro di 73 anni, già abitante in corso Vercelli 32, ma sfollato in via Rumani; e, nel dubbio che sia una specialista in certi giochi di prestigio, viene trattenuto e fermato.

Il finto conte Strozzi per 38 volte davanti ai giudici

Aldo Delpasso, emerito truffatore — il suo cartellino penale registra 37 condanne per truffa — avvertendo che l'aria di Milano non gli era più confacente, nel 1939 si trasferiva nella vicina Varese, ove, spacciandosi per il conte Filippo Strozzi, della storica famiglia fiorentina, egli circuiva la signorina Giuseppina Merlo, che alla avvenuta congiunzione una discreta fortuna personale. Col pretesto di impiegare il denaro ricavato ad un tasso più elevato, egli si faceva consegnare cinquantamila lire di titoli di rendita 3.50 per cento che realizzava a suo profitto. Quindi, abbandonata la promessa sposa — egli si era ovviamente fidanzato alla signorina Merlo, facendo il matrimonio a brevissima scadenza, e già i due avevano ricevuto certi parenti della sposa, a Castelli, i rituali confetti — si trasferì a Firenze. La Merlo sporgeva allora denuncia contro il truffatore, che veniva arrestato, appunto a Firenze. Tradotto a Novara, egli veniva condannato per la trentaseiesima volta. Il processo fu quanto mai movimentato: il Delpasso cercò di trarre quanto più profitto poteva dalla situazione imbarazzante del la sua vittima: condannato, dal carcere egli sfogò con scritti il suo malumore nei riguardi della signorina e del Procuratore di Stato, comm. Re, che aveva sostenuto vigorosamente l'accusa, con lunghi memoriali al giudice istruttore che ravvisava nel contenuto di questi scritti il reato di calunnia. Dello stesso parere non è stato il Tribunale (Pres. comm. Baldini; P. M. cav. Chabod, sost. comm. Luotto; difesa avv. Gennaro) dinanzi al quale il Delpasso è ieri comparso; i giudici, in considerazione anche della semi-infermità mentale dell'imputato, l'hanno mandato assolto perchè i fatti addebitatigli non costituiscono reato.

E' stato ucciso dalla tranvia di Rivoli all'altezza di via Digione il sessantenne Elia Davide fu Giovanni abitante in via S. Donato 21 bis. Il cadavere rimosso dal manovratore e da alcuni passeggeri è stato prontamente trasportato da un'autoambulanza della Croce Verde agli Istituti di Medicina Legale.

Presso il Commissariato della Barriera di Milano trovasi giacente un Buono del Tesoro Novennale da 500 lire rinvenute in piazza Crispi; esso è a disposizione di chi potrà provare di esserne il proprietario.

Necrologio

E' deceduto ieri ad Alba l'avv. Ernesto Barbero, già del capo servizi radio de «La Stampa», Mario Casella. Vive condoglianze.

STATO CIVILE

Nati il - Morti il - Matrimoni:

Pavo Catterina, a. 42, da Bussoleno, vedova, v. S. Donato 15 - **Bovisio Caterina** m. Paparella, a. 65, da S. Maurizio Can., casalinga, v. Carino 10 - **Bertino Angelo**, a. 18, da Torino, operaio, Osp. Sanatorio - **Marignani Elena**, a. 62, da Trezi, invalida, Osp. Cottolengo - **Cinana Felice**, a. 62, da Giaveno, bracciante, Osp. Mauriziano - **Miraglio Valentina**, a. 56, da Settimo Tor., operaia, Sanatorio S. Luigi.

TEATRI

«Rigoletto» al Carignano

Rigoletto, nella interpretazione del baritono Carlo Galeffi, ha ottenuto ieri al Carignano il lusinghiero previsto successo che merita una buona esecuzione. Il valoroso cantante e i suoi colleghi (il tenore Antonio Salvarezza, la soprano Magda Piccardo, il basso Ernesto Dominici, la mezzosoprano Liana Avogadro) sono stati calorosamente applauditi e più volte evocati alla ribalta, a ogni fine d'atto, unitamente al maestro Mario Braggio che ha egregiamente diretto l'opera. *Rigoletto* sarà replicato, con gli stessi interpreti, domenica prossima alle 14,15.

Intanto è confermata per domani sabato, alle 16,30, l'annunciata prima rappresentazione di *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*. Interpreti ai *Cavalleria* saranno Serafina Di Leo, Francesco Carrino, Antonio Usellio, Liana Avogadro e Franca Oliveco; interpreti di *Pagliacci*: Toshiko Hasegawa, Paolo Quadrelli, Luigi Borgonovo, Carlo Pozzanoli e Antonio Usellio, dirigerà il maestro Braggio. La vendita dei biglietti è già aperta.

Mestolino e la concorrenza

Rocco Mestolino, di anni 65, e Antonio Russo del fu Ruggero, di anni 21, esercitano, senza essere l'uno dell'altro, lo stesso mestiere: raccattano per istrada la carta straccia e la rivendono al minuto. Poco male, direte: il mondo è grande, e c'è posto a carta per due. Ma volete invece il caso che il Mestolino e il Russo, «battitorro», giovani soci, la medesima strada: via Plocchette. Il Mestolino, arrivatovi primo, raccolto un discreto bottino e questo semmucchiato sul marciapiede, da un muricciolo ove per stancherra si era messo a sedere, lo guardava a vista, quand'ecco spuntare d'in fondo alla strada il Russo, che viene avanti buttando gli occhi in qua e in là, e si non trovare neppure un briccetto di carta, vi manda al diavolo e non sa cosa pensare. Giunge finalmente davanti al mucchio della carta predata dal Mestolino, e come la vede, stimandola «res nullius», giubila tutto e allunga le mani. «Lasciala!» gli grida minacciosa il Mestolino. Il Russo, che è sordo come una campana, non volta nemmeno la testa. «Passa via!» aberra. Ia l'altro, ma è lo stesso che dire al muro. Quindi il che il Mestolino, perduta la pazienza, si spicca dal muretto e va addosso al Russo con tale una foga che il vecchione va lungo e disteso. Rialzato, non si tien ritto: s'è spezzato un femore. Mentre vien portato alla Molinette, in giustizia prende in mano il Mestolino e lo manda davanti al Pretore dott. Luisa (P. M. avv. Rasconaro; dif. d'ufficio avv. Freve; canc. dott. Zegna), il quale ne riavia il processo per mancata citazione della parte lesa. Il Mestolino è ne pregiudicato.

TROPPI SCARPONI IN DITTA'...

—Vero, professore, che il proverbio «scarpe grosse cervello fino» dovrebbe subire qualche modifica?...

Segnalo la Cronaca

VILLA DA VENDERE

con grandioso parco; occasione eccezionale per sfollati o stallanati. Rivolgersi al *Moderno*, c. Dante.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA «Tamerò sempre» Alida Valli, J. Berry, Cervi, Centa. U. 19.

AMBROSIO: «Enrico IV», Osvaldo Valenti, Clara Calamai. 14,50; 16,45; ult. Luce 18,40; Film 19.

CORSO: «Enrico IV» Osvaldo Valenti, Clara Calamai. Orario: 14,50, 16,45, ult. Luce 18,40; Film 19.

AUGUSTUS Il matrimonio di Caterina Sforza, con Elsa Merlini, Gassman, Rissone, Spet, dalle ore 10. Ultimo 18,50.

SUPERCINEMA: Silenzio, si gira! Campanini, Lolli, Brazzi, Olgli.

NAZIONALE: «Notte d'incanto» Lily Murati. Spettacoli dalle ore 10.

TORINO: «Notte d'incanto» con Marika Rökk. Apertura dalle 10.

DORIA Apparizione, Valli, Nazzari

Spettacoli continuati dalle 10.

ALFIERI: «Gioco d'azzardo» Falconi.

ASTI: La vita è bella (Shakespeare) Campanini, Mercader, Riento. 10.

Imperiale: Ballo con l'Imperatore. Marika Rökk e Lonie Englisch.

Frejus: Ragazza indiavolata e Var. Orario variabile: ore 15,30 e 18,30.

MODERNO ore 14 «Tarzana (ultimo giorno), Varietà alle ore 16 e 18,45.

Palermo: «Donna del peccato», V. Lindfors, G. Diessl, Tosi, Capozzi.

ADUA: Delitto dott. Krippen, V. Var.

Ambra: «Ballerina ciascuno per sè».

MILANO: ore 10 «Forza bruta», **Radium** 14,30 Legge del Nord. Var.

FO: Aspetto una signora. Risposta.

Olimpia: «L'accusata», Z. Leander.

Esedra: «Madreselva» Lamarque.

Colosseo: Campo de' fiori. Fabrizi.

Astra Non chiedermi chi sono stata

LUX: «Realtà romanzesca» di Willy Forst con M. Morell (Unione) 19.

Oggi al CORSO e AMBROSIO ENRICO IV di Pirandello

Osvaldo Valenti ha vittoriosamente superato la più tremenda prova della sua carriera, interpretando con penetrante efficacia e altissima maschera la tragedia pirandelliana figura del conte Enrico di Nolli, colui che la parzia illude di essere l'imperatore *Enrico IV*. Il superbo monarca costretto a piegare il proprio orgoglio a Canossa... Accanto a *Valenti*, *Clara Calamai* affronta, con mirabile ardire, le fatiche d'una triplice personificazione: la medioevale Contessa Matilde, una gran dama dell'aristocrazia moderna; la bionda figlia sua, Frida, modella di lusso in una grande sartoria.

Enrico IV è una grandiosa prod. «Cines» di esclusività «Ente».

N. B. — Per meglio intendere il servizio sull'incrocio e la sua complessa e sorprendente progressione drammatica, si consiglia di seguire il film dall'inizio.

REALTA' ROMANZESCA
l'arcia vedete?

Dovete vederla. E' la più bizzarra e gioconda invenzione di Willy Forst, il già tanto acclamato autore di *Sangue viennese*. Con quella leggerezza di tocco, che diventano fatino, questo gaio regista dalla ricca vena, ha elaborato in modo impagabile il tema del «celebre regista» incrocciabile che si fa brillantemente «pescare» da due donnette di garbo e d'ingegno. Il film è tutto da godere dalla prima all'ultima scena: esso sale alle più alte tonalità del giallo, per precipitare clamorosamente tra le più schiette risate, appena l'autore scopre il suo giuoco. Al Var le repliche proseguono in una rara atmosfera di riviste soddisfazione.

Un caso pietoso al TORINO per la RÖKK

in una delle sue più suggestive interpretazioni: *Notte d'incanto*.

Bisogna vedere come il pubblico è trascinato dall'arte comunicativa di questa attrice simpaticissima, per rendersi conto dell'eccezionale valore della nuova bestiarina dello schermo, salita dominatrice all'orizzonte cinematografico.

LILY ha tramutato la sua NOTTE D'INCANTO

in due ore incantevoli per il pubblico, con le mille trovate comiche a tragicomiche di cui è prodigo questo film piacevolissimo ed elettrizzante, che da due giorni la gremisce il *Cinema Nazionale*.

CINE VARIETA' FREJUS
Via Frejus 37 - Tram 13

Sulla scena: Gran varietà con numeri scelti numeri. *Sullo schermo:* *Segreto indicibile* (M. Rökk).

Decreti pubblicati dalla "Gazzetta Ufficiale,,

Sede del Governo, 17 febbraio.

Il numero 18 del 24 gennaio 1944-XXII della «Gazzetta Ufficiale d'Italia» reca il decreto legislativo del Duce 22 gennaio 1944-XXII n. 4: Istituzione di un Consiglio di revisione delle sentenze dei Tribunali provinciali straordinari e norme sulla competenza per territorio e per connessione dei tribunali stessi.

Il N. 19 del 25 gennaio reca: Decreto ministeriale 15 dicembre 1943-XXII: Nomina del rappresentante del Pubblico Ministero, del giudice relatore e del cancelliere per la sezione del Tribunale speciale per la difesa dello Stato in Torino. — Decreto ministeriale 27 ottobre 1943, N. 848: Nomina del Capo provincia Alberto Varano a Commissario della Croce Rossa Italiana. — Decreto ministeriale 30 novembre 1943-XXII n. 849: Modifiche della costituzione per il funzionamento della Commissione centrale delle imposte dirette.

Il N. 20 del 26 gennaio reca: Decreto ministeriale 6 dicembre 1943-XXII: Nomina della Commissione per la determinazione della indennità di requisizione degli alberghi «Europa» sul «Italia» in Napoli e dell'albergo «Savoia» in Genova, requisiti per uso degli uffici giudiziari di Genova.

SPORT

Alessandria-Asti 1 a 0

ALESSANDRIA: Fregosi; Rosso e Pietramanto; Vitto, Marcoo e Bigando; Pisina, Pabo, Stradella, Foglia e Piacentini.

ASTI: Sain; Borsato e Soldani; Giuliani, Acquarone e Gazzari; Canova, Mezzadra, Bertini II, Garnavello e Pavese.

ARBITRO: Zavattaro di Casale.

L'Asti ha perduto due punti in casa, contro il suo vicino di casa, l'Alessandria. Come sono andate le cose, si può dire che i due punti li abbia regalati. Verso la mezz'ora, l'ala destra dei grigi mandava al centro uno spiovente. Sain usciva, saltava e non riusciva ad intercettare. Dietro di lui stava il mediano Giuliani; la palla gli picchiava sul ginocchio e di lì rimbalzava in rete lentamente senza che nessuno intervenisse. Da aggiungere, per accentuare la disdetta, che qualche istante prima, Cambocia, la mezz'ala sinistra dell'Asti, una facilissima occasione, che poca prima Pavese, sempre per l'Asti aveva colpito il palo.

I due punti allegati a questo regalo l'Alessandria li difese energicamente per tutto il secondo tempo. L'Asti esercitò supremazia per lungo tempo della ripresa, non riuscendo però a concludere nulla. Una sola occasione gli si presentò e questa fu mancata ancora da Piana. Verso il termine, a seguito di una fuga di Stradella, per poco l'Alessandria non riusciva ad aumentare il suo vantaggio.

Giuoco corretto. Nessun incidente. Giornata tersa, terreno secco e numeroso pubblico. Incasso: L. 80.000 circa.

La riunione torinese di corse al galoppo

In linea di massima e salvo mutare di forza maggiore, anche quest'anno Torino darà una sua giornata ippica. Il programma, in quanto preparazione, comprenderebbe 21 giornate, con decorrenza del 7 maggio e riunioni miste di corse in piano ed ostacoli, con preparazione per queste ultime. Sarebbe pure stata prevista la possibilità di un prolungo. La data d'inizio del 7 maggio verrebbe stabilita per evitare una possibile concorrenza a San Siro, dove fino a tale giorno si correrebbe le ostacoli.

I proprietari torinesi hanno tenuto una riunione per chiedere un anticipo di 4-5 giornate, magari esclusivamente destinate al piano, onde evitare qualsiasi attacco da parte milanese. Essi hanno ottenuto l'uso, comm. Forno di far presente all'U.N.I.R., all'E.N. C.I.P., all'E.N.C.O. che a Torino si sono quasi certo cavalli che non corrono dal luglio scorso e che il richiesto anticipo sarebbe di grande utilità per le scuderie torinesi che hanno mantenuto in efficienza i loro effettivi a costo di grandi sacrifici, in quanto che servirebbe da un lato a compensare queste ed il piano dal lungo e forzato riposo, per la soppressa riunione autunnale, e dall'altro a completare la preparazione degli specialisti d'ostacoli.

g.l.c.

Il Direttorio di zona della F.I.G.C. ha squalificato per una giornata: Delucchi (Cuneo) per ammonito; Valsetto e Soffritto (Sanremese); Bosistalli (Liguria) e Perachiesti (Juventus).

Il bianconero Lenti, che domenica scorsa di fronte al Torino ha ricevuto, in uno scontro, un colpo ad una gamba, difficilmente potrà giocare domenica prossima.

Si sono sciolte le trattative per un incontro Sargo-Bondavalli per il titolo nazionale dei gallo. L'incontro si svolgerà a Trieste in marzo.

BORSE

TORINO (1) dicembre

Titoli	Prec.	Oil.	Titoli	Prec.	Oil.
Rend'02	94 20	93 50	Stef.	1750	1650
Rend 3%	99 50	99 25	Ceat	600	600
» f. c.	99 50	99 50	Marelli	290	315
Rend 3%	76 —	75 70	Fiat	1030	1030
» f. c.	76 175	76 —	Isotta	305	305
Rend 5%	91 80	91 775	Savigl.	2900	2900
» f. c.	94 30	94 05	Neb.	550	545
Rend 5%	92 25	91 75	Lanel	250	250
» f. c.	92 50	92 —	Mone.	576	570
B Tes	98 35	98 30	Fiat id	450	450
» '48	97 25	98 05	Diva	204	200
» '50 1	97 50	98 05	Assol.	1705	1705
» '52	97 75	98 —	Berg.	6000	6000
» 5 1	97 35	97 90	Viet.	1000	1000
» 5 II	97 75	97 90	Ceram.	1000	—
» 5% 48	92 50	92 50	Pirac.	350	375
Cons 5%	416	414	Sarda	—	—
Prest 5%	487	490	Cir	400	400
Ciril 5%	501	501	Scintar	370	370
Irred 5%	480	480	Farmi	850	850
Irf 4,5%	500	502	Lanza	700	700
Trev 5%	478	479	Aulo	1000	1000
» 5% 30	458	458	Eusc.	154	160
» 5% 37	480	480	Mon.p	801	801
S. Pael	500	502	Mont.	400	400
Ed. Pat	500	500	Ferr.	1000	1000
» 4%	495	495	Mon.p	333 50	332 50
A.Cos.	1200	1200	Ass. P.	1080	1090
Medit.	1000	1000	Zucch.	340	340
Merid.	2500	2500	Unione	340	370
R.A.I.	500	500	Stam	275	—
Tor.R.	740	750	Wmi.	1050	1050
Riella	1800	1800	Emai.	213	210
Balgna	41 50	42 —	Frigi	300	310
Sip	850	900	Saffa	340	375
Terni	355	357	Talco	2050	2050
F.C.E.	300	300	Fiorio	190	190
Valdar.	1700	1700	Stiga	480	480
Mer.Ri	1000	1300	Risan.	2000	2000
Rode	345	340	Beni S	1190	1190
Ute	375	375	Cart.I.	500	500
			Borgo	400	400
			For.R.	725	725

CAMBI: Svizzera 451; Portogallo 79.30; Russia 125; Germania 1.... Giappone 4.475; Argentina 445.

Oggi alla Radio

Radio giornale: ore 7, 8, 13, 14, 17, 19, 20, 23 - 8.10-10.30: Trasmissioni per i lavoratori occupati - 12: Orchestra Rizza - 12.15: Radio scolastica - 13.15: Concerto diretto dal Mo Emilio Saiza - 14.10: Orchestra *Jone* - 15.40: Complesso campagnolo - 16: Orchestra Segurini - 16.35: Concerto del pianista Vico La Volpe - 17.40-18.40: Notiziari in lingue estere e in maltese sulla lunghezza d'onda di m. 420,8 e sulla onda corta di m. 15.37 e 31.41 - 19.10: Orchestra Spagnari - 19.30: «Parole ai caduti» a cura del prof. Don Edmondo De Amicis - 20.30: Orchestrina Paradiso - 20.50: Orchestra Petralia - 21.10: «I Pagliacci» di Leoncavallo - 22.35: Orchestra Angelini.

CONCETTO PETTINATO
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*

E' mancato
Mario Luigi Mina
Lo piangono: la moglie Ida, il figlio Sergio e parenti. (